

**Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia**

**Dipartimento di Comunicazione ed Economia**

**Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione**

**Anno Accademico 2014/2015**

# **Le parole della Bibbia nel tempo**

## **Comparazioni testuali di traduzioni del Nuovo Testamento**

**Relatrice: Prof. Cristina Guardiano**

**Laureanda: Giulia Veneziano**

**Matricola: 70236**



«Il cielo e la terra passeranno,  
ma le mie parole non passeranno»  
(Matteo 24:35)

# INDICE

Introduzione p. 4

## *PARTE PRIMA*

1. Storia delle traduzioni italiane p. 7
  - 1.1 Versioni latine p. 7
  - 1.2 Traduzioni in volgare p. 8
  - 1.3 Traduzioni italiane di epoca moderna p. 10
  - 1.4 Negli ultimi anni p. 13
2. La questione della traduzione p. 14
  - 2.1 L'interpretazione p. 17
  - 2.2 La mediazione dei testi sacri p. 20
  - 2.3 In conclusione alla questione p. 23
3. Traduzione a tu per tu con la Bibbia p. 24

## *PARTE SECONDA*

1. Prima di cominciare p. 30
2. Le traduzioni affiancate p. 32
3. Considerazioni finali p. 59
4. Conclusioni p. 62

Bibliografia p. 63

Sitografia p. 63

Ringraziamenti p. 64

## Intrusione

La Bibbia è notoriamente il libro più venduto di tutti i tempi ed il testo storicamente più attendibile e confermato dal numero maggiore di studiosi, contenente una storia che ancora oggi ispira più di due miliardi di persone in tutto il mondo. Ritengo dunque che valga la pena soffermarsi su di essa ed analizzare i passaggi chiave della sua storia, che hanno contribuito a portarla ad una divulgazione senza pari nel mondo odierno, dove si possono contare traduzioni -fra parziali e totali- in più di 2350 lingue.

La parola Bibbia deriva dal greco *Biblia* (βιβλία), che significa letteralmente "libri". Il termine, trasferito come prestito nel latino, mantiene in questa lingua la sua forma plurale cambiando unicamente la posizione dell'accento: *Biblia*. Nel passaggio dal latino alle lingue romanze il termine è stato rianalizzato come singolare, probabilmente anche per enfatizzare l'unitarietà dell'insieme dei libri che la compongono. Il testo sacro cristiano è diviso in due parti: Antico e Nuovo Testamento. Il significato della parola ebraica da cui il termine "testamento" trae origine è "Alleanza" ed indica il patto che Dio ha instaurato con il popolo di Israele.<sup>1</sup>

Questo testo farà riferimento soltanto al Nuovo Testamento, comprendente ventisette libri canonici accettati dalle quattro comunità cristiane principali, ovvero anglicani, ortodossi, cattolici e protestanti. Scritto approssimativamente tra il 45 d.C. ed il 95 d.C. è stato redatto in larga parte in greco di Koinè (la varietà di greco utilizzata nel primo secolo d.C.).

Nella lista dei libri più antica in nostro possesso (180 d.C.), quella di Ireneo vescovo di Lione, sono assenti la lettera di Giacomo, Prima lettera di Pietro e Seconda lettera di Giovanni). Anche nel frammento muratoriano<sup>2</sup>, un elenco ufficiale dei testi biblici del 190 d.C., mancano 5 delle 7 lettere cattoliche<sup>3</sup>. I ventisette libri sono riconosciuti nel loro insieme solo nel 367 d.C. in una lettera di Atanasio, padre e dottore

---

<sup>1</sup> <http://www.bibbiaedu.it/>

<sup>2</sup> Chiamato "muratoriano" da colui che lo scoprì nel 1740: lo storico Ludovico Antonio Muratori, il quale pubblicò un documento da lui rinvenuto nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. È un testo latino del VI secolo, che contiene l'elenco dei libri "canonici", cioè approvati sin da allora dalla Chiesa.

<sup>3</sup> Le sette Lettere cattoliche (Giacomo, 1 e 2 Pietro, 1, 2 e 3 Giovanni, Giuda) sono così chiamate perché indirizzate in origine non a un singolo o a una comunità ma a tutti i credenti.

della Chiesa, mentre l'elenco ufficiale di tutti i libri biblici viene confermato in modo definitivo e solenne dai Concili di Firenze (1431) e di Trento (1546).

Circa l'attendibilità dei testi a disposizione, durante il XX secolo le scoperte archeologiche hanno confermato l'accuratezza dei manoscritti del Nuovo Testamento. La scoperta di alcuni manoscritti su papiro (il manoscritto di John Ryland, del 130 d.C., il papiro di Chester Beatty del 155 d.C. e il Papiro II Bodmer del 200 d.C.) ha riempito il vuoto che si era andato a creare tra i tempi di Cristo ed i manoscritti già conosciuti in data più recente.

*“Un altro risultato che si ottiene confrontando il greco del Nuovo Testamento con il linguaggio dei papiri scoperti è un aumento di fiducia nell'accuratezza del testo del Nuovo Testamento”.*  
(Millar Burrows)<sup>4</sup>

Le prove di storicità sono date da prove bibliografiche, da evidenze interne e da evidenze esterne. Esse sono largamente trattate in numerosi testi che si occupano di filologia neotestamentaria. Il nostro lavoro non intende occuparsi di questioni di attribuzione o di attendibilità storica: accettiamo pertanto come certa la veridicità dei documenti pervenuti.<sup>5</sup>

Questo testo si occuperà di alcune peculiarità delle principali traduzioni italiane del Nuovo Testamento.

Il testo sarà suddiviso in due sezioni: la prima, dopo un excursus sulle traduzioni italiane, analizzerà il delicato rapporto tra il testo sacro e la concezione di mediatore fra testo e fedele; la seconda parte conterrà invece un'analisi più approfondita, avendo come base il primo capitolo del Vangelo di Marco, dove verranno comparati il testo latino della cosiddetta Vulgata e le tre traduzioni realizzate dopo il Concilio Vaticano II del 1965, ovvero la CEI 1974, la TILC e la CEI 2008.

---

<sup>4</sup> Millar Burrows, *What Mean These Stones*, Meridian Books, NY, 1956

<sup>5</sup> Josh McDowell, *More than a Carpenter*, Tyndale House Publishers, 1977

***PARTE PRIMA***

# 1. Storia delle traduzioni italiane<sup>6</sup>

## 1.1 VERSIONI LATINE

Il termine **Vetus latina** è utilizzato convenzionalmente per indicare tutte le traduzioni della Bibbia di diversi autori in lingua latina, relative al periodo tra il II ed il IV secolo dopo Cristo. In aggiunta alle numerose traduzioni parziali, esistevano due traduzioni quasi del tutto complete chiamate **Afra** (originata in Africa) ed **Itala** (più usata in Occidente, a cui fa riferimento Agostino D'Ippona). Raccolti i testi artistici e pochi altri manoscritti, l'Itala fu ricostruita dai monaci di Beuron dal 1954 in poi. Essa fa parte di uno dei primi codici cristiani pervenutici. Un suo frammento è conservato oggi nella biblioteca di Berlino ed è possibile vedere come accanto alle figure ci siano scritti alcuni suggerimenti per i miniatori.

Successivamente, dal IV secolo al V dopo Cristo, fu redatta una traduzione in greco chiamata **Versione dei Settanta**, da cui derivò una versione latina. Essa fu chiamata **Vulgata**. Mantenne questo nome fino agli inizi del XVI secolo, quando con il termine Vulgata si iniziò ad identificare la traduzione latina di S. Girolamo<sup>7</sup>, cui tale versione fu attribuita da Erasmo da Rotterdam e da Jacques Lefèvre d'Étaples.

La traduzione di S. Girolamo si basava in parte sui manoscritti originali ed in parte sulla revisione di precedenti versioni latine della Bibbia dei Settanta. Per una piccola parte fu infine mantenuta senza revisioni la stessa versione dei Settanta. Questo è il motivo per cui si notano varie differenze tra gli stili dei vari libri. Nonostante la **traduzione di Girolamo** sia stata accettata e consacrata come Vulgata dal Concilio di Trento (1546), dovette però affrontare numerosi dubbi di attribuzione e di validità da parte degli studiosi di filologia biblica. Ruffino, prete di Aquileia, uomo dottissimo, scrisse appositamente un libro per rimproverare al suo contemporaneo Girolamo tutti gli errori che aveva lasciati correre nella sua Vulgata. Agostino, contemporaneo anch'egli di Girolamo, nella sua lettera X dice

---

<sup>6</sup> Per questa trattazione sulle traduzioni italiane esistenti fino ai giorni nostri si è preso spunto da <https://www.wikipedia.org/> e da un articolo tratto dalla nuova Bibbia Thompson, pubblicato e reperibile al seguente url: <http://www.missioneperte.it/discepolato/bibbia/bibbia-italiana.html>

<sup>7</sup> *“Io, infatti, non solo ammetto, ma proclamo liberamente che nel tradurre i testi greci, a parte le Sacre Scritture, dove anche l'ordine delle parole è un mistero, non rendo la parola con la parola, ma il senso con il senso.”* (Gerolamo, Liber de optimo genere interpretandi, Epistula 57,5, ein Kommentar von G.J.M. Bartelink, Brill, Leiden 1980)



chiaramente a Girolamo che la sua Versione in molte cose si allontana dal vero e che gli Ebrei stessi la condannano come falsa. Nella lettera XIX dice inoltre che fu per queste ragioni che egli non volle adottare la versione di Girolamo, né volle permettere che si leggesse nella sua Chiesa. Il Concilio di Trento stabilì in tutta risposta che ne venisse pubblicata un'edizione ufficiale, completata nel 1592 sotto il pontificato di Clemente VIII, col nome di **sola autentica Vulgata**. Risulta però di particolare importanza trascrivere qui di seguito le affermazioni del teologo gesuita Gregorio de Valenza e del cardinale Bellarmino: il primo, nel suo Commentario teologico (tom. I disp. 5 quest. 13), dice così: "Siccome per l'autorità del Concilio di Trento noi siamo più certi dell'autorità della Volgata che di qualunque altra versione; così quando questa versione non sarà d'accordo col testo originale, è chiaro che si dovrà correggere il testo originale sulla Volgata, e non la Volgata sul testo." Il cardinale invece, nel lib. II della Parola di Dio, sostiene che gli originali sono corrotti e che perciò bisogna attenersi alla Vulgata. Pare dunque chiaro che i teologi romani diano maggiore autorità alla Vulgata che al testo.<sup>8</sup>

## 1.2 TRADUZIONI IN VOLGARE

La difficoltà di comprensione del testo fu probabilmente la causa che stabilì l'inizio del lavoro di traduzione in lingua volgare sul territorio italiano. Bisogna però constatare la presenza di una importante lacuna della filologia biblica italiana, che a tutt'oggi non è in grado di offrirci un chiaro quadro di riferimento della tradizione in prosa volgare dalle origini all'avvento della stampa (1450 grazie a Johann Gutenberg). Si tratterebbe infatti di un corposo patrimonio di testi d'interesse per più di un aspetto, dalla pratica religiosa alla storia della lingua, che risulta ancora in attesa di un censimento organico e ragionato.<sup>9</sup>

*"Le origini delle più antiche versioni bibliche italiane restano (...) ancora in larga parte terreno da dissodare: solo una recensio sistematica dei testimoni, in particolare manoscritti, e il loro studio porterà a qualche risultato."* (E. Barbieri)<sup>10</sup>

Le prime **traduzioni in volgare della Vulgata** iniziarono a comparire probabilmente a partire dal XIII secolo: si trattava in

---

<sup>8</sup> Luigi De Sanctis, Roma Papale descritta in una serie di lettere con note, Tipografia Claudiana, Roma-Firenze, 1882, pp. 447-452

<sup>9</sup> Leonardi Lino. I volgarizzamenti italiani della Bibbia (sec. XIII-XV). Status quaestionis e prospettive per un repertorio. In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes T. 105, N°2. 1993. pp. 837-844.

<sup>10</sup> E. Barbieri, Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600, vol. 2, Milano, 1992, voi. I p. 13.

larga parte di traduzioni libere ed anonime di singoli libri, spesso contenenti a margine delle note esplicative. L'unica traduzione di cui conosciamo l'autore fu quella del domenicano Domenico Cavalca della prima metà del 1300, del libro degli Atti degli apostoli. Le volgarizzazioni del testo sacro interessavano però solo singoli libri e mai tutto il testo nella sua integrità.

Da queste traduzioni del XIV secolo prese spunto la traduzione di Niccolò Malermi (o Malerbi), monaco di congregazione camaldolese. Essa fu in parte tradotta dal latino ed in parte ritoccata nelle versioni manoscritte dei secoli precedenti, a volte a scapito della qualità letteraria dell'opera. Totalmente in volgare, è conosciuta come **Bibbia degnamente volgarizzata per il clarissimo religioso duon Nicolao de Malermi (o Malerbi)**. Venne pubblicata il 1° agosto del 1471 dal tedesco Vandelino da Spira, tipografo attivo dal 1470 e fratello di Giovanni da Spira (il quale introdusse la stampa a Venezia). Questa versione godette di particolare successo ed ebbe molte edizioni successive, probabilmente nove ristampe, rimanendo l'unica edizione cattolica autorizzata per lungo periodo -quasi due secoli- anche a causa del divieto che verrà proclamato nel 1559 da papa Paolo IV, il quale proibì ogni altra traduzione in lingua volgare. Ma in quei quasi 90 anni di distanza ci furono altri lavori di traduzione. Uno di questi uscì a pochi mesi di distanza dalla Bibbia di Nicolao de Malermi (o Malerbi) nell'anno 1471. Si trattava di un'altra Bibbia in volgare, anonima, che si rifaceva ad alcuni testi di traduzione toscana d'origine trecentesca. Questa fu attribuita al suo probabile stampatore, Niccolò Jenson, e fu dunque chiamata **Bibbia Jensoniana**.

Successivamente nel 1530 fu pubblicato dall'umanista toscano Antonio Brucioli **Il Nuovo Testamento di greco nuovamente tradotto in lingua toscana** (e cioè italiana) presso la tipografia Giunti di Venezia. Due anni dopo, nel 1532, seguì l'integrazione contenente i testi dei libri dell'Antico Testamento che andarono così ad aggiungersi agli altri, formando una versione integrale dell'intera Bibbia. Per quanto riguarda la traduzione dell'Antico Testamento sembra che Brucioli utilizzò la versione latina del celebre biblista Sante Pagnini (1527), mentre per quella del Nuovo Testamento abbia avuto come base la versione latina di Erasmo da Rotterdam (1516). Nonostante Brucioli si sia sempre professato cattolico, la sua versione venne messa all'Indice dalla Chiesa Cattolica Romana nel 1559, perché sospettato di simpatie verso le idee portate avanti dalla Riforma.

Il suo testo venne revisionato nel 1536 da un frate domenicano, Zaccheria da Firenze. Egli produsse un Nuovo Testamento molto simile, poiché le variazioni apportate furono sostanzialmente di natura stilistica e formale. Nel 1538, due

anni dopo, venne pubblicata a Venezia **La Bibbia nuovamente tradotta dalla hebraica verità in lingua thoscana** a cura del frate domenicano Santi Marmochino. La parte dell'Antico Testamento risulta essere una revisione del testo di Brucioli con l'utilizzo in ampia parte del testo latino di Pagnini, mentre quella del Nuovo Testamento è una perfetta riproduzione della traduzione di Zaccheria.

Nel 1551 venne pubblicato **Il Nuovo ed Eterno Testamento di Giesu Christo**, tradotto dal frate benedettino Massimo Theofilo Fiorentino a Lione; per produrre questa versione si basò sul testo originale greco. A Ginevra fu pubblicata nel 1555 un'edizione in due lingue (italiano e francese) a cura del valdese Giovan Luigi Pascale. La novità per la versione italiana fu la comparsa -per la prima volta nella storia della Bibbia- della suddivisione in versetti. La traduzione francese ebbe come base quella di Olivetano riveduta da Calvino, mentre per la parte italiana utilizzò come testo di partenza la versione del Brucioli, rivedendola sul testo greco e rendendone più scorrevole la lettura. Giovan Luigi Pascale venne condannato cinque anni dopo dall'Inquisizione e messo a morte. Nel 1562 fu completata una revisione della versione di Brucioli che rimase anonima. Venne stampata a Ginevra dall'editore Francesco Durone.

A partire dall'anno 1559 papa Paolo IV cominciò ad emanare dei provvedimenti che sfociarono nella redazione dell'Indice dei libri proibiti, al fine di contrastare e mantenere sotto controllo la diffusione di eresie. L'Indice fu ribadito nel 1564 da Pio IV e nel 1596 da Clemente VIII. Da questa data in poi la produzione di traduzioni italiane subì un brusco arresto, poiché all'interno di questi provvedimenti c'era il divieto di stampare, leggere e possedere versioni in lingua volgare della Bibbia senza una previa autorizzazione personale e scritta dal vescovo, dall'inquisitore o dall'autorità papale.

### 1.3 TRADUZIONI ITALIANE DI EPOCA MODERNA

Nel XVII secolo l'unica Bibbia che venne tradotta in italiano fu quella pubblicata a Ginevra nel 1607 dal protestante Giovanni Diodati. Dottore in teologia all'età di soli 19 anni, diventato a 21 anni professore di Ebraico all'Università Accademica calvinista di Ginevra, Diodati realizzò la prima traduzione italiana direttamente dai testi originali greci ed ebraici, chiamata **La Bibbia - I libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, nuovamente traslati in lingua italiana, da Giovanni Diodati, di nation Lucchese**. Questa versione viene considerata ancora oggi uno dei capolavori della lingua italiana del '600, dal punto di vista stilistico. Stampata nel nord Europa, giunse in Italia e fu letta ed apprezzata da generazioni

di fedeli, molti dei quali furono perseguitati e messi a morte nei roghi.<sup>11</sup> Giovanni Diodati revisionò la sua stessa opera e nel 1641 la concluse in vista di una seconda edizione, nel quale furono introdotti i Salmi in rima.

Papa Benedetto XIV chiese nel 1757 una nuova traduzione della Bibbia, questa volta in italiano. L'abate Antonio Martini realizzò questo desiderio pubblicando il **Nuovo Testamento in 6 volumi** (1769-1771) e poi **l'Antico testamento in 16 volumi** (1776-1781) traducendo dalla Vulgata e realizzando l'opera con il testo latino a fronte. La traduzione fu approvata dal papa Pio VI e risultò conforme alle norme dell'Indice, e riscosse molto successo al punto da essere ristampata numerose volte e rimanere la traduzione ufficiale della Chiesa Cattolica fino alle prime edizioni rivedute sui testi originali del secolo scorso. Commissionata dalla Società Biblica Britannica e Forestiera ne venne poi realizzata una profonda revisione nel 1924, agli inizi del XX secolo, perché fosse adeguata all'evoluzione della lingua italiana e riconfrontata con i testi originali divenuti di più semplice traduzione grazie a nuove scoperte nel campo linguistico. Questa nuova versione fu realizzata da un comitato presieduto dal valdese Giovanni Luzzi e prese il nome di **Riveduta** (erroneamente considerata la "Bibbia Luzzi"). In parallelo a questo lavoro di revisione della Diodati, Luzzi preparò una propria traduzione dell'intero testo biblico, **la monumentale Bibbia tradotta dai testi originali e annotata in 12 volumi tra gli anni 1921-30 a cura della Società Fides et Amor di Firenze**, che non ebbe però la diffusione sperata.

A partire dai primi anni dell'800 nacquero le già citate Società Bibliche (UBS/ABU), soprattutto di ambito protestante, ma non solo. Se prima di questa piccola rivoluzione nel campo della spiritualità cristiana la Bibbia era presente nel mondo in circa 70 lingue, dopo questa nascita ed in seguito a varie iniziative (soprattutto quelle di UBS/ABU) questo numero crebbe a dismisura: quasi ogni 50 anni il numero di lingue nelle quali esista almeno una traduzione si raddoppia.<sup>12</sup>

Presero piede, dopo la Bibbia tradotta da Luzzi, diverse nuove traduzioni provenienti dall'ambito cattolico, che ebbero come base dapprima la Vulgata e successivamente i testi in lingua originale. Fra quelle provenienti dalla Vulgata sono celebri quella di A. Mercati (1923, ed. Fiorentina - la prima traduzione cattolica dopo quella del Martini), quella di E. Tintori (1931, ed. Paoline), quella di M. Sales (1931, ed. Berruti - una revisione di quella del Martini) e quella di G. Picciotti (1939-1940, ed. Salani).

---

<sup>11</sup> Le traduzioni in volgare della Bibbia, ed. Atlas, e-book, Storia on line

<sup>12</sup> Buzzetti Carlo, Le traduzioni e la vita della Bibbia, Milano, 2008

Le traduzioni più importanti con a base i testi originali invece sono quella di A. Vaccari (1958, ed. Salani), quella di G. Robaldo (1958, ed. Paoline), quella di F. Nardoni (1960, ed. Fiorentina), quella di S. Garofalo (1963, ed. Marietti), quella di E. Galbiati - A. Penna - P. Rossano (1964, ed. UTET) e quella di B. Mariani (1964, ed. Garzanti).

Nel 1968 fu pubblicata la **Bibbia Concordata**, tradotta da studiosi cattolici, ortodossi, protestanti ed ebrei, edizioni Mondadori. Fu tradotta dai testi originali, con introduzione e note a cura della Società Biblica Italiana.

Nel 1971 venne pubblicata dalla Conferenza Episcopale Italiana la **Versione CEI**, sotto direttive del Concilio Vaticano II (1965), che divenne immediatamente il testo ufficiale della Chiesa cattolica. Questa versione non fu tradotta ex-novo dai testi antichi originali a causa della necessità impellente della nuova traduzione, bensì fu un profondo rifacimento sulla base dei testi originali della versione già diffusa dell'edizione UTET, che aveva il pregio di essere opera di soli tre traduttori. Nel 1974 venne poi pubblicata una nuova edizione che presentava leggere modifiche al testo. Mantenendo questi scritti, furono pubblicate in seguito nuove Bibbie contenenti note e commenti di vario genere, fra le quali più celebri troviamo **La Bibbia di Gerusalemme** (1974, ed. Dehoniane) e la **Bibbia TOB** (1976, ed. Elledici), con un corpo note tradotto dalle rispettive edizioni in francese.

Nel 1985 fu pubblicata la Parola del Signore, una Bibbia in lingua italiana corrente, comunemente chiamata **TILC (Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente)**, prodotta dalla collaborazione di studiosi cattolici e protestanti e pubblicata in coedizione dalla Elledici e dall'Alleanza Biblica Universale. Questa versione non viene utilizzata dai cattolici se non in rare occasioni di liturgia con fedeli molto giovani, né dalle svariate comunità di protestanti, in parte perché sono in essa presenti i libri apocrifi, ed in parte perché risulta essere una traduzione non letterale dei testi sacri e dunque non accettabile nella sua interezza. La **Nuova Riveduta** (revisione del 2006) venne utilizzata per la traduzione della nuova **Bibbia Thompson**.

Nel 1991 fu pubblicata la **Nuova Diodati** dall'editore La Buona Novella di Brindisi, una versione riveduta della Diodati con cambiamenti concentrati solo nell'adattamento di alcuni termini alla lingua corrente. La caratteristica principale di questa revisione sta nell'aver scelto come testo di riferimento per il Nuovo Testamento il Textus Receptus, il testo greco utilizzato dallo stesso Diodati poiché l'unico disponibile all'epoca, senza tener conto dei numerosi manoscritti ritrovati successivamente, al contrario del lavoro svolto per la Riveduta

del 1924. Quest'ultima fu revisionata nel 1994 in **Nuova Riveduta**, edita dalla Società Biblica di Ginevra. Può essere considerata come una naturale discendenza del testo di Giovanni Diodati, tradotto nel 1607 e nel 1641, dalla quale però si distingue per l'aggiornamento linguistico e per la revisione operata in base a manoscritti greci ed ebraici non disponibili all'epoca di Diodati. Seguirono ad essa col passare degli anni delle nuove edizioni con migliorie testuali, grafiche e linguistiche.

#### 1.4 NEGLI ULTIMI ANNI

Volendo fare, alla fine di questo excursus, un confronto e qualche statistica, vediamo che nel 2004 si contano traduzioni della Bibbia in oltre 2000 delle circa 6500 lingue parlate nel mondo. In particolare segnaliamo che: in 422 la Bibbia intera; in 1079 il Nuovo Testamento; in altre 876 almeno un libro.

Confrontando i dati a disposizione, sebbene non siano stati controllati per questo lavoro e provengano da testi non scientifici, abbiamo nella seguente tabella un confronto tra gli anni 1950 e 2000.

	1950	2000
Copie esistenti nel mondo	4 milioni	54 milioni
di cui frutto di collaborazioni interconfessionali	nessuna	15 milioni
Distribuzione annuale in Italia	20'000	550'000
di cui prodotte per iniziative interconfessionali	nessuna	80'000

È per noi possibile, infine, fare una considerazione sulla natura dei testi di base utilizzati per le traduzioni: mentre fino agli inizi se non oltre la metà del ventesimo secolo domina la tendenza a tradurre la Bibbia soprattutto a partire da una traduzione precedente (es. la Vulgata e la King James Version), in seguito s'impone la prassi prima poco abituale di tradurre soprattutto a partire dalle lingue bibliche originarie. In Italia, tutte le maggiori iniziative sorte nel ventesimo secolo, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, prendono come loro base una edizione critica in ebraico o in greco.<sup>13</sup> Queste

<sup>13</sup> Buzzetti Carlo, *Le traduzioni e la vita della Bibbia*, Milano, 2008

versioni saranno quelle utilizzate nell'analisi condotta nella seconda parte di questa tesi.

## 2. La questione della traduzione<sup>14</sup>

La questione delle traduzioni della Bibbia è stata fin dall'inizio caratterizzata da problemi di varia natura, che si pongono sia nella prospettiva più generale della traduzione interlinguistica e della "resa di una lingua in un'altra lingua"<sup>15</sup>, sia nella prospettiva particolare dei problemi posti dalla traduzione di un testo sacro che, per definizione, ha una natura di "parola cristallizzata, immutabile". D'altra parte, le traduzioni della Bibbia hanno spesso avuto natura pionieristica e hanno spesso svolto la funzione di "modello di riferimento" per intere tradizioni normative e letterarie. Ad esempio, la traduzione latina della Vulgata a cura di Sofronio Eusebio Girolamo (S. Girolamo) ha lasciato importanti impronte nello sviluppo del latino medievale, e per suo tramite anche sulle moderne lingue europee; la traduzione tedesca di Lutero, nucleo della Riforma Protestante, ha contribuito ad unificare la lingua ed il popolo tedesco; la lingua e la cultura inglese furono largamente influenzate dalle traduzioni in inglese di Tyndale, Coverdale e quella commissionata da Re Giacomo a 144 traduttori tra i migliori ebraisti e grecisti di Oxford e Cambridge.<sup>16</sup>

Nonostante ciò, fare una traduzione della Bibbia (o di parti di essa) non significa solo aggiornare la lingua, o trasporre il testo in una versione più recente della lingua stessa, ma di rispettare anche la dimensione sacrale del testo stesso<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Per questo paragrafo sono state usate informazioni provenienti dall'articolo di Carlo Buzzetti, *Le traduzioni e la vita della Bibbia*, Milano, 2008

<sup>15</sup> Nelle note all'articolo di M. C. Bartolomei, *Tradurre l'intraducibile - Il tradurre, tra verità ed etica: la Bibbia*, Doctor Virtualis, Milano, n°7 (2007), leggiamo che *"La traduzione della Bibbia contribuì a creare delle lingue: oltre al tedesco moderno, creato da Lutero, ci sono numerosi esempi di lingue minoritarie; è oggi il caso del friulano, in cui la Bibbia è stata compiutamente tradotta negli ultimi anni, non per mero esercizio letterario, per diletto, per piacevole divertissement vernacolare, ma per uso pubblico, ufficiale, liturgico nelle comunità cristiane."*

<sup>16</sup> *Le traduzioni in volgare della Bibbia*, ed. Atlas, e-book, Storia on line

<sup>17</sup> Sempre in riferimento all'articolo di M.C. Bartolomei segnalò l'interessante nota seguente: *"La fine del mondo antico è contrassegnata dall'aspirazione a una lingua che unisca tra loro i popoli accomunati dalla pax romana, fino ad allora divisi dai confini patrii e dall'incompatibilità delle diverse culture. In questo clima rientra anche la ricerca di una traduzione della Bibbia il più possibile fedele allo spirito del testo sacro, che si offra come grande codice unificatore."*

Per qualsiasi testo, sono possibili molte modalità di traduzione, soprattutto se ci troviamo davanti ad un manoscritto antico.

La traduzione può rispettare uno stile formale, oppure uno più semantico, filologico o attualizzante, in lingua letteraria o in quella corrente, arcaica o moderna, ecc. Ognuna di queste possibilità ha delle caratteristiche specifiche da rispettare.

All'interno di ognuna delle possibilità elencate qui sopra è presente una sua correttezza che prescinde da quella degli altri stili, poiché per ogni scelta adottata alla base di una traduzione esistono dei pro e dei contro imprescindibili. Naturalmente un saggio traduttore utilizzerà alcuni dei criteri maggiori da rispettare non solo quando ci si imbatte in un lavoro di questa portata, bensì in qualsiasi situazione che richieda serietà per la buona riuscita: si tratta della coerenza rispetto alle convenzioni affermate al principio dell'impresa di traduzione (esplicite o implicite che siano) e della bontà dell'atto comunicativo attuato nei confronti del lettore. Una traduzione infatti dev'essere pensata non solo per fedeltà ai testi, ma anche per una lettura scorrevole e comprensibile di qualcosa a qualcuno.

Partendo dalla constatazione che il testo originario non è accessibile al lettore, a livello di forma, si dispiegano davanti al traduttore due strade<sup>18</sup>. La prima segue un modello IF (=imitazione formale), che consiste nel ripresentare il testo originario in una forma che sia accessibile a nuovi destinatari e quanto più vicina possibile a quella originaria. La seconda si basa sul modello ES (=equivalenza semantica) e sfrutta invece la possibilità di rendere accessibile al lettore il significato originario, anche modificando sostanzialmente la forma. Il fondamento comune è che in entrambi i casi non è possibile eliminare il testo originario, perché la traduzione non è mai totalmente indipendente, e che è necessario tenere a mente che il significato non è legato ad una forma soltanto, ma è parafrasabile e variabile con l'uso di sinonimi. Entrambi questi tipi di traduzione hanno fatto e fanno in modo che la Bibbia continui ad essere presente nei secoli in varie lingue e culture differenti. Data la scarsa fiducia attribuita da alcuni studiosi alle traduzioni di stampo ES (come quella dei Targumim aramaici già citati, o le traduzioni in lingua corrente), viste come parafrasi e pertanto non affidabili, ritengo opportuno segnalare i vantaggi ed i limiti di entrambi i modelli, prima di inoltrarmi nell'importante questione che riguarda l'interpretazione e la mediazione del testo sacro cristiano.

Per quanto riguarda il modello IF (imitazione formale) il vantaggio risiede nel potersi avvicinare alla forma originale del testo per conoscerne il mondo linguistico-culturale, senza bisogno di comprenderne la lingua; lo studio del testo risulterà

---

<sup>18</sup> Buzzetti Carlo, *Le traduzioni e la vita della Bibbia*, Milano, 2008



più facile se si utilizza un'edizione con note. Questo tipo di traduzione comporta una minore fatica ed è un metodo più rapido per eventuali ricerche specifiche: si possono infatti trarre molte informazioni circa le caratteristiche filologiche e letterarie (la presenza di determinati vocaboli e strutture sintattiche, l'impiego di espressioni idiomatiche o di immagini, ecc.).

Il metodo IF presenta però anche un grande svantaggio, non sempre evidente o presente: si tratta del rischio di non trasmettere il giusto significato, dato che viene trascurato tutto ciò che non è forma. Il traduttore solitamente gestisce questo pericolo indicando il significato altrove, ad esempio in una nota.

Passando ai vantaggi che ci riserva un testo tradotto con metodo ES (equivalenza semantica), ci troviamo subito dinnanzi alla chiarezza col quale viene esposto il significato: la lingua è vista come uno strumento ben funzionante che non svela la sua presenza ma è strumento veicolante del significato (come un vetro pulito ed il panorama esposto). La forma non attira l'attenzione, ma appare naturale e quasi originale. Questo tipo di traduzione è molto più semplice all'utilizzo, ma complicata da produrre. Il lavoro del traduttore diventa quello di trasformare (cioè "dare nuova forma a") tutte le forme della lingua originale: lessico, grammatica, immagini, formule idiomatiche. Non è sufficiente imitarle, bensì è necessario ricontrollare ogni volta che cosa significano. Per produrre una traduzione simile è necessario dapprima capire bene il significato del testo originario e per far ciò bisogna sapere quale sia la funzione di una forma in quel frangente testuale. Sebbene sembri privo di rovesci della medaglia, il genere di traduzioni ES va incontro a diversi pericoli. Il primo è quello dell'anacronismo: il testo deve risultare ben comprensibile, ma deve essere sempre compreso come antico.<sup>19</sup> Il secondo è invece quello della dissoluzione (per rendere il testo accessibile a nuovi destinatari privi di una cultura storico-letteraria è facile incorrere in traduzioni ES un po' troppo generiche<sup>20</sup>). Perciò è buona norma ritenere una traduzione ES utile per la lettura scorrevole e per la meditazione, più che per scopi di studio.

---

<sup>19</sup> Ad esempio, non sarà mai possibile incorrere in una traduzione che indichi il termine dracma utilizzando l'odierno e più comprensibile euro. Non è infatti opportuno – e per questo la traduzione ES ben fatta troverà una soddisfacente alternativa – parlare della parabola di Gesù dell'euro perduto, in riferimento alla pagina del Vangelo di Luca, capitolo 15.

<sup>20</sup> Nel Vangelo di Luca 19:4, ad esempio, il termine "sicomoro" è arduo, mentre il termine "albero" è molto accessibile. Ma risulta molto meno concreta la traduzione *Zaccheo si arrampicò su un albero* invece che ... *su un sicomoro*. Entrambe le traduzioni sono possibili, ma ciascuna ha un limite.

Va tenuto conto che ogni traduzione è un compromesso tra questi due modelli, poiché mai può esistere un modello totalmente IF o totalmente ES. Per questo motivo non è corretto parlare di traduzioni IF o ES come distinte tra loro. Tratteremo ora di un argomento delicato, l'interpretazione e la mediazione, tenendo conto che molto del lavoro di mediazione è svolto dal traduttore che rende accessibile il testo al vasto pubblico non a conoscenza della lingua originale.

## 2.1 L'INTERPRETAZIONE

Una delle maggiori caratteristiche di questo insieme di libri, unificato a formare il testo sacro cristiano, sta nel fatto che i testi biblici si guardino, rinvino l'uno all'altro, si citino in una sorta di ipertestualità, si rispecchino l'uno nell'altro fino a formare un libro che è intreccio di tanti testi.

Esempio di questa particolarità è dato dall'episodio biblico citato nel Nuovo Testamento, nel brano relativo al Vangelo di Luca al capitolo 4, dal versetto 16 in avanti. Il testo è preso dalla traduzione Nuova Riveduta:

*"Si recò a Nazaret, dov'era stato allevato e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov'era scritto: **"Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri e il ricupero della vista ai ciechi; per rimettere in libertà gli oppressi, per proclamare l'anno accettabile del Signore"**. Poi, chiuso il libro e resolo all'inserovente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. Egli prese a dir loro: "Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite"."* (NR, Vangelo di Luca 4:16-21)

In questo estratto è possibile cogliere come il Nuovo Testamento si interessi ad una rilettura del Vecchio Testamento, affiancandolo ad una nuova chiave interpretativa ed avendo, relativamente alla tessitura testuale, frequenti citazioni del medesimo.

Va colta oltre a questa una nuova particolarità, la quale ci riporta allo sviluppo di un problema che ha radici profonde nella storia della fede e che continua ancora oggi ad alimentare accese discussioni fra le quattro distinte confessioni del cristianesimo. Si tratta della questione dell'**interpretazione**, la quale vede in questo testo non solo nella figura di Gesù l'adempimento delle promesse del Vecchio Testamento, ma anche colui che interpreta le Scritture ebraiche quali testi che narrano e spiegano l'evento costituito dalla sua stessa persona. In questo episodio è Gesù che interpreta il rapporto tra evento e scrittura: l'evento di salvezza va riconosciuto nell'annuncio interpretante che Gesù fa circa il compiersi in lui delle promesse scritturistiche del libro di Isaia. E ciò diventa

nuovamente testo scritturistico, per mano dell'evangelista. La circolarità qui seguita ci riporta al riconoscimento della Bibbia come ad una molteplicità di libri in interdipendenza tra loro, nei quali il dispiegarsi della storia va oltre i confini di scrittura cronologica degli eventi (più 2000 profezie si sono avverate durante il periodo di scrittura della stessa, a distanza di secoli dal testo profetico di riferimento, e continuano ad avverarsi anche oggi).

Ancora, la Bibbia può essere vista come una traduzione di testi diversi, racchiusi in un libro unico grazie alla potenza del paratesto.<sup>21</sup> Quest'ultimo risulta essere sia il sigillo che chiude i testi rendendoli libro, sia la chiave di comprensione del sigillo stesso. Nel caso delle sacre Scritture vi sono molteplici paratesti redazionali, ognuno a sigillo dei vari libri (che variano in quanto ad epoca, situazioni e fonti). Ma il grande paratesto che raccoglie tutti questi libri in un libro unico -il quale esige che ogni parte sia letta alla luce dell'intero- è costituito dalla fede. La fede riconosce l'intero testo biblico come luogo dove poter ascoltare la voce di Dio: il senso sprigionato dalla lettura dell'unità del testo è il canale principe della rivelazione per fede.

Ciò che va sottolineate è il fatto che questo paratesto sia esplicito: la Bibbia non diventa un libro incomprensibile per chi non condivide l'assunto del paratesto, cioè la fede. Rimane perciò leggibile e comprensibile da chiunque a livello di significato. Ciò però non accade in relazione all'interpretazione, punto di cui tratteremo a breve.

Quel che è importante notare è che la Bibbia ha la capacità di tradurre se stessa, superando così i limiti di intraducibilità necessariamente posti dall'impossibilità di una traduzione perfetta. Si può vedere infatti, scorrendone il contenuto, che i Profeti traducono la storia dei Patriarchi, i Salmi citano i Profeti e la storia di Israele e il Nuovo Testamento ha rimandi contenutistici e di traduzioni verbali rispetto all'Antico Testamento. La rivelazione della Bibbia è come se si dischiudesse tra i due Testamenti che, posti l'uno di fronte all'altro, si guardano reciprocamente in quello spazio che è la traduzione stessa.

Tale traduzione si sviluppa su vari livelli. Il primo è quello di traduzione da una lingua ad un'altra. Ricordiamo che la prima traduzione biblica non fu scritta, ma avveniva durante le celebrazioni liturgiche, in tempo reale, a cura di un uomo (meturgeman) che traduceva oralmente le letture dall'ebraico

---

<sup>21</sup> Paratesto che G. Genette definisce come "Ciò per cui un testo si fa libro e si propone come tale ai suoi lettori e più generalmente al pubblico". Per la nozione, cfr. G. Genette, *Seuils*, Ed. du Seuil, Paris 1987 (Soglie. I dintorni del testo, a cura di C.M. Cederna, Einaudi, Torino 1989).

(lingua sacra, non più compresa) all'aramaico (lingua parlata dal popolo, appresa durante l'esilio babilonese). Questa pratica non venne accettata a causa dell'aggiunta di elementi estranei al testo originale, la cui lettura non venne mai meno. Le regole prefissate erano particolarmente rigide: il lettore doveva leggere; il traduttore doveva tradurre al momento dell'ascolto, senza avere il testo a disposizione, perché si palesasse che si trattava di una traduzione orale. A partire dal II secolo a.C. si svilupparono i Targumim, ovvero le traduzioni scritte in aramaico della Bibbia ebraica<sup>22</sup>.

Il secondo livello tratta della possibilità di cogliere il senso del testo. A questo punto non basta che il lettore e l'ascoltatore condividano la stessa lingua: è necessaria una comprensione più profonda che richiede una spiegazione. È qui che entriamo nel pieno della questione della mediazione. Nel caso della Bibbia ci troviamo di fronte ad un'unità di testi che si dispongono essi stessi per essere letti, proclamati e spiegati, nonché trasferibili ed applicabili a situazioni transtemporali e transituazionali. Essi esibiscono una dinamica che contraddice la visione della scrittura come momento morto, pietrificato della parola, come fu inteso dal filosofo greco Platone, bensì dimostrano una realtà di un testo vivo e sempre attuale.

Nel Nuovo Testamento risuona una domanda rivolta dall'apostolo Filippo al funzionario etiope che viaggiava sul suo carro, immerso nella lettura del profeta Isaia. Come leggiamo:

*"Filippo accorse, udì che quell'uomo leggeva il profeta Isaia e gli disse "Capisci quello che stai leggendo?" Quegli gli rispose: "E come potrei, se nessuno mi guida?" E invitò Filippo a salire e sedersi accanto a lui. Or il passo della Scrittura che egli leggeva è questo: "Egli è stato condotto al macello come una pecora; e come un agnello che è muto davanti a colui che lo tosa, così egli non ha aperto la bocca. Nella sua umiliazione egli fu sottratto al giudizio. Chi potrà descrivere la sua generazione? Poiché la sua vita è stata tolta dalla terra". L'eunuco, rivolto a Filippo, gli disse: "Di chi, ti prego, dice questo il profeta? Di se stesso, oppure di un altro?" Allora Filippo prese a parlare e, cominciando da questo passo della Scrittura, gli comunicò il lieto messaggio di Gesù." (NR, Atti degli Apostoli 8:30-35)*

Vediamo, come detto in precedenza, che la semplice lettura e la capacità di comprendere la lingua in cui è scritto il testo e le singole frasi non rendono ancora il significato compreso nel suo senso: quest'ultimo, per essere colto, richiede qualcuno in grado di guidare il lettore ad avvicinarsi non solo

---

<sup>22</sup> I principali Targumin esistenti sono il targum del Pentateuco, quello dei Profeti e quello degli Scritti o Agiografi (Salmi, Giobbe, Cronache e le cinque Meghillot, i Cinque Rotoli: Cantico dei Cantici, Ruth, Lamentazioni, Qohelet, Esther).

materialmente il testo, ma al suo messaggio attuale e significativo. Qualcuno che, per così dire, traduca il lettore nello spazio del mondo del testo, e viceversa.

Se partendo dall'Antico Testamento, con l'episodio della torre di Babele (Genesi 11)<sup>23</sup>, il testo sacro cristiano ci indica la necessità e la chiamata che ci obbliga ad un lavoro di traduzione, nel Nuovo Testamento con la Pentecoste (Atti 2)<sup>24</sup> si sviluppa una nuova situazione: l'annuncio in qualsiasi lingua viene udito e compreso da tutti, e ciò non può che accadere in quelli che vengono chiamati nuovi cieli e nuova terra, mai nel mondo a cui apparteniamo. La nuova prospettiva di abbandono della traduzione, con tutte le responsabilità che ne derivano, prenderà piede solo alla fine del tempo umano per come lo conosciamo. La Bibbia va intesa perciò come uno svelamento presupposto per fede della verità, sebbene sia inattuabile direttamente, a causa della distanza tra la condizione misera dell'uomo e quella tre volte santa del Dio di Israele. Questo svelamento si manifesta velandosi nuovamente all'intelletto dell'uomo che si accosta alle Scritture, rendendo dunque necessaria la mediazione non solo linguistica, ma anche al livello di comprensione del testo.<sup>25</sup>

## 2.2 LA MEDIAZIONE DEI TESTI SACRI

Entrando nell'ottica di una società antica, dove la stampa era ancora ben lontana dalla data della sua invenzione, ci si chiede cosa spingesse a conservare le informazioni su carta e soprattutto cosa comportasse in un mondo nel quale la popolazione alfabetizzata era veramente esigua.

Fin da tempi ancor più antichi, la scrittura era considerata un privilegio rivolto a pochi e sempre in relazione con la comunicazione provenienti e rivolte alle divinità. Nell'antico Egitto, ad esempio, la funzione di mediazione con gli dèi era affidata agli scribi, privilegio che si nutriva di esclusività e di conservazione dello status quo. Per questo motivo si ritiene che fossero una forza altamente conservatrice, sia in Egitto che in Mesopotamia. Dopotutto non era nel loro interesse

---

<sup>23</sup> Il brano racconta come gli uomini, che avevano una sola lingua, decisero di costruire una città con una torre che arrivasse fino al cielo, per acquistare fama e non essere dispersi davanti a nessuno, elevandosi al livello di Dio. Il Signore punì il loro orgoglio confondendo le loro lingue e disperdendoli per tutta la terra.

<sup>24</sup> Il brano narra come, dopo la discesa dello Spirito Santo, gli apostoli, originari della Galilea, abbiano annunciato l'Evangelo alla folla composta da appartenenti a molte nazioni, di lingue diverse, e ognuno abbia udito il messaggio nella propria lingua.

<sup>25</sup> Per questo paragrafo sono state usate informazioni provenienti dall'articolo di M. C. Bartolomei, Tradurre l'intraducibile - Il tradurre, tra verità ed etica: la Bibbia, Doctor Virtualis, Milano, n°7 (2007).

semplificare il sistema di scrittura e rendere la professione accessibile a settori più vasti della società o creare, in una prospettiva ben peggiore, una società indipendente dalla loro professione.

Anche tra gli Aztechi del Messico la conoscenza della scrittura era in gran parte nelle mani dei sacerdoti (e di quanti erano da loro educati), considerati responsabili della conservazione dei documenti scritti relativi a tutte le feste e alle occasioni più importanti. Essi registravano anche gli eventi storici, che garantivano l'identità del gruppo, le genealogie, necessarie per collocare ciascun individuo in un corretto ordine cronologico all'interno della società, i tributi pagati al re e al tempio, i procedimenti legali ed altre informazioni vitali per il perdurare della società. La piccola quantità di elementi fonetici era incomprensibile senza la speciale conoscenza che solo i sacerdoti possedevano. Questa forma di scrittura agì in maniera molto simile alle tecniche mnemoniche che sancirono gli stadi di transizione tra le tradizioni orali e quelle letterarie.

Anche i bramini indiani, ostili alla scrittura, si servivano di queste tecniche per salvaguardare la corretta recitazione degli inni sacri. Nelle società tribali questi strumenti mnemonici erano nelle mani dei sacerdoti, che detenevano la conoscenza. Per questo motivo il sacerdote divenne il mediatore tra le divinità ed il popolo, tra conoscenza sacra e profana, e molto spesso fu affidata alla sua discrezione la decisione di quanta conoscenza rivelare e a chi.

Gli scribi al servizio di comunità religiose israelite ebbero una posizione inizialmente molto influenzata dai modelli egizi: essi apprendevano la professione in famiglie simili a corporazioni<sup>26</sup> e, in base alla loro competenza, venivano assegnati ad uffici del governo e del Tempio, dove esercitavano una notevole influenza. Nel Giudaismo gli scribi divennero professionisti esperti nella scrittura del rotolo della Torah: in teoria si riteneva che ogni ebreo scrivesse un rotolo della Torah per se stesso, ma l'alto livello di abilità tecnica necessario per un tale compito rendeva più pratico delegare uno scriba di professione. Tali scribi erano indispensabili alla comunità giudaica: infatti il Talmud raccomanda agli studiosi di non abitare in una città priva di essi. Allo scriba inoltre non era consentito scrivere a memoria, ma doveva copiare il testo da un modello scritto.<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> Pentateuco con i cinque Meghilloth, 395 d.C. L'illustrazione mostra un maestro con una frusta in mano e un allievo che indica il precetto di Hillel scritto nel suo libro (British Library, Oriental Collections, Add. 19776, f. 72v).

<sup>27</sup> Albertine Gaur, *La scrittura. Un viaggio attraverso il mondo dei segni*, Edizioni Dedalo, 1997

Tornando dunque ai giorni nostri è necessario comprendere come la questione della mediazione (dal latino tardo *mediatio - ònis*, a sua volta figlio di *mediare*, "essere in mezzo") tra Dio e gli uomini si sia trascinata fino ad oggi ed in che modo continui a porsi come problema principale nell'uomo che intende accostarsi alla divinità. Le domande che sorgono nella mente sono: "Per essere in relazione con Dio e ottenere la salvezza dell'anima, che cosa devo fare? Ho forse bisogno di uno o più mediatori che intervengano a mio favore? Se no, basta la mia buona volontà, il non aver fatto del male a nessuno per giungere in paradiso? Se sì, chi devo interpellare e come? A chi mi devo affidare? A Gesù, a Maria, ad uno degli innumerevoli santi, oppure a Budda? L'uno vale l'altro?"

Sebbene sia vero che la risposta a queste domande è presente nella Bibbia in maniera molto esplicita, da qui in poi le strade delle quattro diverse denominazioni cristiane si dividono. Analizzeremo dapprima la posizione della Chiesa Cattolica Romana e successivamente quelle delle denominazioni appartenenti ai cristiani protestanti, ovvero i due gruppi più attivi e diffusi sul territorio italiano.

La Chiesa Cattolica Romana attribuisce moltissima importanza alla mediazione. Mediatori sono Cristo, Maria, i santi, i sacerdoti; la stessa Chiesa viene ritenuta mediatrice tra il divino e l'umano (ad esempio nell'amministrazione dei cosiddetti "sacramenti") con tutte le conseguenze che ne scaturiscono, quale ad esempio quella della Chiesa docente.<sup>28</sup> Andando più a fondo in tale questione si noti come Cristo sia ritenuto l'unico mediatore tra Dio Padre e noi, benché - sostengono - abbia voluto dei 'ministri' o 'mediatori' affinché ci accostassimo a lui. I cattolici sostengono che gli apostoli furono investiti del compito di continuare l'opera di predicazione e di salvezza e vedono nel versetto "a chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti" (Vangelo di Giovanni 20:23) un passaggio dei poteri divini. Ciò dunque spiega la mediazione sacerdotale nella forma della confessione e lega, in questa luce, il perdono dei peccati da parte di Cristo al perdono della Chiesa.

Riguardo la mediazione compiuta da Maria invece, il credo cattolico può essere riassunto secondo i seguenti dogmi, definiti in gran parte nel medioevo e nel XIX e XX secolo e non dimostrati dalla Bibbia:

- Maria come madre di Dio
- La sua immacolata concezione
- L'esonazione di ogni sua colpa perché piena di grazia
- La sua perpetua verginità corporale
- La sua assunzione in cielo

---

<sup>28</sup> Arrigo Corazza, *I mediatori del cattolicesimo*, Chiesa di Cristo, Pisa, 2008

- La sua opera mediatrice e corredentrice nella redenzione del mondo

Non volendo qui sfociare in questioni ben più ampie e trascendere così il nostro fil rouge sulla mediazione, ci limitiamo a ricordare che questi dogmi furono determinati dai Papi susseguitisi nella storia della Chiesa Cattolica e sono accettati dalla comunità aderente in quanto considerati vicari di Cristo in terra e infallibili in ciò che viene da loro detto *ex cathedra*.

Per contro invece si trova la posizione dei cristiani protestanti, che si discosta leggermente tra le varie denominazioni riguardo ad alcune questioni di secondaria importanza, ma che mantiene una linea coerente e salda riguardo i loro fondamenti. Essi, volendo risolvere il problema della mediazione da un punto di vista puramente biblico, pongono in contrasto con la dottrina cristiana il complesso fenomeno legato alla venerazione di Maria e dei santi. Sostengono che qualunque sacrificio essi abbiano patito, rimangono pur sempre uomini, e che Maria non può essere considerata madre di Dio, giacché Dio esiste fin da prima della creazione di ogni cosa ed essa è una semplice creatura. A favore della loro posizione in 1Timoteo 2:5 si legge che *“Infatti c’è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo”*. Questo versetto (ed il contesto ad esso legato) è visibilmente inconciliabile con i dogmi cattolici promulgati dagli uomini. I protestanti pertanto negano fortemente il mondo di mediatori costituito dai Papi, quel pantheon dei santi con Maria in testa<sup>29</sup>. Tale tipo di religiosità è ritenuto inaccettabile, ma ancor prima inutile, giacché in Cristo e solo in lui è possibile trovare, già durante la vita terrena, una nuova vita ed il perdono di peccati, con la certezza della salvezza e della vita eterna in paradiso.

## 2.3 CONCLUSIONE

Giunti fin qui è bene precisare che quanto detto non ha la pretesa di essere considerato come esaustivo sull’argomento. Inoltre ritengo interessante ritagliare ancora un capitolo per analizzare in prima persona il fenomeno della mediazione del testo (fattore condiviso, come a breve vedremo, sia da cattolici che da protestanti), concludendo infine con una trattazione in prima persona del traduttore faccia a faccia col testo biblico.

Riguardo all’inclinazione cattolica, viene citato di seguito un documento della Pontificia Commissione Biblica intitolato

---

<sup>29</sup> Singolare coincidenza, il Pantheon, il tempio di tutti gli dèi, eretto a Roma da Agrippa nel 27 a-C-, venne trasformato in chiesa nel 609 d.C, costituendo così il primo esempio accertato di architettura religiosa pagana consacrata alla Vergine e a tutti i santi.



‘L’interpretazione della Bibbia nella Chiesa’ edito nel 1993: “Lo Spirito è dato, certamente, ai cristiani individualmente cosicché i loro cuori possano diventare «ardenti» quando pregano e fanno uno studio delle Scritture nel contesto della loro vita personale. Questa è la ragione per cui il concilio Vaticano II ha chiesto con insistenza che l’accesso alle Scritture sia facilitato in tutti i modi possibili (Dei Verbum, 22; 25)”.

La prospettiva protestante invece è abbastanza semplice da spiegare, dal momento che la fede da essi condivisa ha già insita nella sua natura una lettura personale ed approfondita della Parola di Dio. Essi infatti hanno un rapporto personale con il proprio Salvatore, Gesù, il quale insegna e riprende loro anche tramite la Parola, che è egli stesso, in quanto “Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini.” (Vangelo di Giovanni 1:1-4)

### 3. Traduzione a tu per tu con la Bibbia

La Bibbia si presenta, una volta aperto il libro, come inchiostro nero su carta bianca. Non fa differenza in questo con altri scritti, bensì ha in sé una storia che va liberata, va riportata alla luce.<sup>30</sup>

Il testo biblico si presume di conoscerlo, perché letto diverse volte, spesso udito in chiesa, se n’è ascoltata la spiegazione offerta da altri. Poi un giorno sorge il desiderio di fare i conti a tu per tu col testo; ci si mette all’opera allora per comprenderlo e commentarlo. Da allora, tutto cambia. Se dapprima si pensava di conoscerlo, il testo si manifesta d’improvviso come uno straniero. Come uno sconosciuto col quale non ci si è ancora veramente intrattenuti. Gli si gira intorno, lo si osserva a lungo e da diverse angolature, contemplandone le sfumature e giungendo a guardarlo amorosamente. Fino al punto di rendersi conto che lo si sta sussurrando, prestandogli voce e parole. Come un timido contatto, si inizia ad assaporarlo, a masticarlo e a volerne trarre nutrimento. È quanto narrato da Giovanni, autore dell’Apocalisse: “Mi fu dolce in bocca, come miele; ma quando l’ebbi mangiato, le mie viscere sentirono

---

<sup>30</sup> Queste pagine sviluppano quanto è già abbozzato in: Meynet, Pouzet, Farouki e Sinno 1998, pp. 287-290 (originale arabo) e ripreso nello studio “Traduzioni”, pubblicato nell’Album dell’École de traducteurs et d’interprètes de Beyrouth, in occasione del venticinquesimo di fondazione (1980-2005).

l'amarezza" (Apocalisse 10:10). La dolcezza del miele, certo; ma anche l'amarezza di chi non ha ancora capito.

Giunge così il momento di mettervi le mani. Difatti non basta osservare il testo, pur con amore; non è sufficiente neppure provarne diletto con la lettura. Gli occhi servono per leggere, la bocca per pronunciare, ma è con le mani che si scrive. Commentando l'ultimo dei seicentotredici comandamenti della Torah, il Sefer Ha-Hinukh così si esprime:

*"Ogni uomo in Israele ha il dovere di acquistare un Sefer Torà [un rotolo della Legge]; e se lui stesso lo scrive, è degno di lode. I nostri saggi non hanno forse detto: se lui stesso l'ha scritto, è come se l'avesse ricevuto al Sinai? Se non ne ha la possibilità, che compri un rotolo da colui che l'ha scritto. Così, infatti, i nostri saggi interpretano il versetto 19 del capitolo 31 del Deuteronomio: «E ora scrivete per voi questo cantico e insegnatelo ai figli d'Israele»: ovvero trascrivete la Torah nella quale si trova questo cantico."*

«Se lui stesso l'ha scritto, è come se l'avesse ricevuto al Sinai». E cioè: come se l'avesse ricevuto dalle stesse mani di Dio. Questo tipo di contatto con il testo è insostituibile.

*Leggere un testo, e leggerlo veramente, non è una tranquilla conversazione davanti al caminetto, tra persone ben educate, dove, tutto sommato, si passa un bel momento assieme. Leggere un testo è affrontarsi, combattere; è una lotta corpo a corpo. Da essa non si può uscire che segnati e cambiati; è il combattimento di Giacobbe con l'angelo (Gen. 32,23-33). Un combattimento accanito, che accetta di attraversare la notte «fino al levarsi dell'aurora». Un combattimento ostinato, che rifiuta di lasciare la presa, finché non abbia ottenuto ciò che desiderava: «Non ti lascerò finché non mi avrai benedetto!» Un combattimento che lascia il suo segno, come all'anca del patriarca; un combattimento al termine del quale, se il lettore non è autorizzato a conoscere il nome dell'angelo, cionondimeno ne riceve, in aggiunta alla sua benedizione, un nome nuovo che segna un cambiamento di identità: «Non sarai più chiamato Giacobbe, ma Israele, perché sei stato forte contro Dio e contro gli uomini e hai vinto».<sup>31</sup>*

Come in ogni arte, riscrivere un testo è una tecnica, con le sue regole e i suoi vincoli. Si tratta di un mestiere, il quale per molti aspetti gode della stessa nobile condizione del lavoro manuale. Riscrivere è un'arte che coniuga le regole dell'analisi retorica con quelle della tipografia. Tale riscrittura dev'essere fatta a partire dal testo originale, ebraico, aramaico o greco. La riscrittura è una traduzione visiva, nella quale il testo è disposto seguendo la propria composizione letteraria. La riscrittura mostra l'architettura del testo. "Le parole si

---

<sup>31</sup> Meynet 2002b, pp. 175-176; tradotto qui sotto, pp. 135-154.

dispongono sulla pagina secondo una disposizione ottica coerente”<sup>32</sup>.

In aggiunta, un testo si organizza a diversi livelli, identificati e definiti in modo preciso e rigoroso dall’analisi retorica. Infatti un’analisi non risulterà solida se non mettendo in risalto la composizione del testo in ogni suo livello: il segmento, il brano, la parte (e sottoparte quando necessario), il passo, la sequenza (e sottosequenza se necessario), la sezione (e sottosezione se necessario) ed infine il libro<sup>33</sup>.

La riscrittura è funzione del livello in cui ci si situa. Ciò che dovrà essere visualizzato a ogni livello è solamente ciò che è pertinente a quel determinato livello. Il ritmo sarà tradotto tipograficamente a livello di segmento; mentre ai livelli superiori non sarà più necessario tenere conto di questa dimensione del testo. Al livello della sequenza, ad esempio, ci si preoccuperà di evidenziare le ricorrenze dei significanti, non tanto quelle interne ai passi che formano la sequenza – dal momento che tale operazione sarà già stata svolta nella riscrittura dei passi – bensì quelli che collegano tra loro i passi; con una particolare attenzione alle ricorrenze che svolgono una precisa funzione, come i termini iniziali (o anafora), i termini finali (o epifora), i termini medi (o parole-gancio), i termini estremi (o inclusione) e, infine, i termini centrali. Per motivi pratici – il più importante dei quali è certamente quello dell’economia – non è sempre possibile, quando si pubblica, riscrivere il testo a ogni suo livello d’organizzazione.

Una volta riscritto il testo originale ed evidenziati i rapporti tra gli elementi del testo, si può procedere alla seconda tappa della traduzione: dopo la traduzione visiva, quella linguistica, passando dalla lingua originale a una lingua moderna, come l’italiano. Questa si preoccuperà di rispettare la figura del testo, la sua composizione, messa in risalto e disposta sulla superficie della pagina rispettando le ricorrenze dei significanti, l’ordine delle parole, le costruzioni sintattiche<sup>34</sup>; per quanto è possibile, in base ai vincoli della lingua d’arrivo, a discapito, se necessario, dell’eleganza e persino della correttezza di quest’ultima. Per questo motivo, come è risaputo, non si può avere un’unica traduzione biblica, né

---

<sup>32</sup> Beauchamp 1989, p.9

<sup>33</sup> Vedi Meynet 1992, pp. 159-249 e Meynet 2008, cap. 3, “I livelli di composizione”.

<sup>34</sup> «Se tali strutture retoriche esistono – e sostanzialmente esistono – se esse costituiscono, almeno nei punti rilevanti, un’evidenziazione stilistica del senso evangelico, allora dovrebbero essere tradotte. La teoria più attuale della traduzione della Bibbia in lingua corrente viene totalmente rimessa in questione. E non per motivi reverenziali o pseudo-teologici bensì per ragioni che concernono le funzioni delle strutture del testo stesso, il suo funzionamento», Mounin 1979b, p. 9.

un'unica interpretazione del testo. Non esiste una traduzione assoluta, ma esistono traduzioni funzionali.

Per ogni livello di organizzazione del testo si dovrebbe inoltre fornire una traduzione specifica, motivo per cui non è possibile parlare di traduzione linguistica al singolare. Per i livelli elementari, i segmenti e le parti soprattutto, la traduzione dovrà offrire un calco dell'originale, affinché il lettore riesca a vedere la composizione del testo originale. A questi livelli non sarà necessario preoccuparsi della forma grammaticale della lingua d'arrivo: si avrà, in un certo senso, un ebraico o un greco con parole italiane. Spingendosi verso i livelli superiori, sarà minore l'esigenza di aderire al testo originale; sarà tuttavia necessario ritoccare tali traduzioni affinché non sfuggano dettagli importanti esistenti nella lingua originale e pertinenti al livello nel quale si lavora.

Si potrebbe pensare a questo punto che la composizione di traduzione visiva e linguistica sia sufficiente per far cogliere al lettore la composizione del testo. Ma risulta necessaria una terza operazione: la descrizione della composizione, ovvero del modo in cui il testo è stato riscritto, utilizzando a tal fine i metalinguaggi dell'analisi linguistica e dell'analisi retorica biblica. Il lettore ha bisogno di questa terza specie di traduzione per risparmiare tempo ed energie, e a scanso di equivoci.

Come già detto in precedenza durante questa trattazione, è in aggiunta necessario un livello di intertestualità. Un testo è innanzitutto un essere che si mette in gioco, che gioca con altri testi, che discute con essi. Che si intende con essi. Non si possono veramente comprendere se non li si ascoltano insieme. Poiché essi parlano il medesimo linguaggio, canticchiano la stessa musica: ognuno esegue la propria parte all'interno di un'unica sinfonia. Perché con le stesse parole, diversamente arrangiate, poiché con vocaboli differenti, essi dicono cose simili. Ma ognuno lo dice a suo modo. In una parola: perché traducono, ciascuno secondo il proprio genio, le stesse intuizioni, gli stessi sentimenti, le medesime idee. Cogliere le relazioni intertestuali, all'interno di uno stesso libro biblico, tra i diversi libri della Scrittura e, soprattutto, tra i due Testamenti, è, di nuovo, un'operazione di traduzione. Interessarsi all'intertestualità significa ascoltare la voce di coloro che potremmo chiamare i «traduttori intrabiblici»: si tratta di essere attenti agli echi che risuonano tra i testi, svelando i legami di parentela tra i personaggi. Si riconosce così in Abramo, che abbandona la sua condizione iniziale<sup>35</sup>, Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò se

---

<sup>35</sup> Genesi 12:1

*stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini*<sup>36</sup>; così anche in Neemia, che ricostruì le mura di Gerusalemme<sup>37</sup> come Gesù stesso farà la nuova Gerusalemme nei nuovi cieli e nuova terra<sup>38</sup>; e in Giobbe, colpito da dure prove ma mai teso a rinnegare il proprio Dio, la stessa figura di Gesù; e tanti altri echi.

L'interprete, infine, non vuole dire altro che ciò che dice il testo da lui commentato. Egli giura di non dire che il testo, tutto il testo, nient'altro che il testo, come il testimone in un processo. E non si tratta di una semplice immagine, dal momento che è in gioco il testo biblico. Il che significa che l'interpretazione è solo, ancora e sempre, una forma di traduzione. La più nobile? Chi lo sa? Sicuramente la più personale. È questo il momento in cui, nel miglior dei casi, il testo biblico diventa il tuo testo, dove si fondono assieme: dove il testo da te redatto è, contemporaneamente e indissolubilmente, il tuo proprio testo, uscito dalle tue mani, dal tuo cuore, dalle tue viscere e, insieme, non è diverso da quello che ti è stato consegnato nelle tue mani grazie a quel processo chiamato col bel nome di tradizione. È noto che «tradizione» appartiene alla stessa famiglia di «tradimento»: i due termini derivano, infatti, dallo stesso verbo latino tradere, che significa sia «trasmettere» che «consegnare». Ciò dice qualcosa a proposito della responsabilità dell'esegeta: traduttore o traditore? Le responsabilità si trasmettono così anche al lettore, che sceglie la traduzione più adatta alle proprie necessità: sarà bene che egli presti attenzione e faccia riferimento ad un testo quanto più preciso possibile, per non deviare né a destra né a sinistra da quanto, per fede, è Parola di Dio.

---

<sup>36</sup> Filippesi 2:6-7

<sup>37</sup> Neemia 12:27

<sup>38</sup> Apocalisse 3:12 e 21:2

***PARTE SECONDA***

# 1. Prima di cominciare

Come accennato nell'introduzione, questa seconda parte del lavoro sarà riservata alla comparazione di un testo neotestamentario -il primo capitolo del Vangelo di Marco- preso dalla Vulgata di Girolamo e da tre delle principali traduzioni realizzate dopo il Concilio Vaticano II. Si parla dunque della CEI 1974, della TILC e della CEI 2008. Di seguito un breve accenno alle loro particolarità ed alla loro storia.

La Bibbia CEI (titolo ufficiale: la sacra Bibbia) è per antonomasia la traduzione italiana cattolica ufficiale ad opera della CEI (Conferenza Episcopale Italiana). Il suo stile cerca di essere più vicino alla lingua corretta e corrente, più che alla resa meccanica del significato originale. Si può dire dunque che venga cercata un'equivalenza funzionale a discapito di quella formale. La traduzione CEI 1974 è una fase della revisione del testo CEI 1971, traduzione adatta all'uso liturgico italiano secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II. Fu redatta in vista della pubblicazione di lezionari liturgici (1972-1974) e mise in evidenza dei piccoli difetti di stile e delle costruzioni del periodo contorte, o vocaboli non più adatti<sup>39</sup>, più che veri e propri errori di traduzione. Le correzioni furono curate dal già collaboratore della precedente edizione monsignor Alessandro Piazza ed il testo fu pubblicato nella Pasqua del 1974. Da allora l'edizione è stata adottata nei lezionari e nel breviario della liturgia cattolica italiana.

È interessante mettere in luce che la diffusione di questa versione portò all'attenzione nuove imperfezioni sfuggite al lavoro di revisione<sup>40</sup>.

La traduzione TILC (Traduzione interconfessionale in lingua corrente (Titolo ufficiale: Parola del Signore - La Bibbia in lingua corrente) è una versione della Bibbia del 1985 pubblicata dall'Alleanza Biblica Universale (ABU), frutto dell'esperienza acquisita negli anni di traduzioni nelle principali lingue del mondo, e dalla Libreria della Dottrina Cristiana. In co-edizione con la Elledici, si distingue per il tentativo di resa del testo ebraico e greco nella lingua usata tutti i giorni durante le comunicazioni quotidiane, con uno stile dunque consueto e familiare. Essa cerca di non aggiungere né togliere alcuna informazione presente nel testo, ma di comunicare il messaggio secondo il metodo delle

---

<sup>39</sup> "Ha rimandato a mani vuote i ricchi" divenne "Ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Vangelo di Luca 1:53)

<sup>40</sup> Ad esempio: "nel deserto" (Mc 1:13) fu tralasciato, come anche "e con tutta l'anima (Mc 12:30) e "che cosa ha ottenuto?" (Rm 4:1); oppure "un regno di sacerdoti" anzi che "un regno e sacerdoti" (Ap 5:10); ecc.

equivalenze dinamiche. Lo scopo di questo lavoro fu la comprensibilità del testo in primis. Spalla a spalla, protestanti e cattolici hanno collaborato per la riuscita del progetto, rendendola così una traduzione interconfessionale, tecnicamente accolta da tutte le confessioni cristiane.

Nonostante ciò, questa edizione non è stata abilitata per l'uso liturgico dalla Chiesa cattolica, se non nelle messe per i giovani, proprio in vista della facilità di comprensione del testo. Anche nelle comunità protestanti non viene considerata molto valida, a motivo della comprensione al suo interno dei testi ritenuti apocrifi e della scarsa fedeltà al testo, causata dall'aggiunta di parole non pertinenti agli originali che rendono il senso, ma potrebbero aggiungere o confondere i significati reali del testo.

La traduzione CEI 2008 giunse in soccorso alle imperfezioni evidenziate dalla CEI 1974. Il lavoro aveva lo scopo di revisione a partire dai testi originali, comprendente l'eliminazione di quelle lievi discrepanze create a causa delle traduzioni compiute a più mani, visibili soprattutto nei testi dei vangeli sinottici. Nei punti in cui il testo originale si apriva a diverse interpretazioni, si stabilì come riferimento la Nova Vulgata. Una prima revisione del Nuovo Testamento fu terminata nel 1991 ad opera di 17 biblisti e fu nuovamente revisionata da altri studiosi, tra cui musicisti ed italianisti. La revisione del Nuovo Testamento si concluse nel 1996 e fu pubblicata nel 1997 dalla L.E.V. come esperimento, per poi essere ritirata in pochi mesi. La revisione dell'Antico Testamento, inizialmente programmata entro la fine dell'anno del Giubileo 2000, si protrasse fino al 2007. Le modifiche applicate furono circa centomila. L'intero testo fu disponibile ed in commercio da giugno 2008 a cura della Libreria Editrice Vaticana. Nella presentazione si dice che "la traduzione esistente è stata rivista in base ai testi originali (ebraici, aramaici e greci), secondo le migliori edizioni oggi disponibili"<sup>41</sup>. Nel 2009 uscì la Bibbia Ed. san Paolo, con lo stesso testo della Bibbia CEI 2008, ma con note e presentazioni diverse.

Giunti a questo punto avvicineremo al testo vero e proprio per analizzare alcune delle differenze rilevate fra le traduzioni scelte. Il lavoro verrà svolto in maniera discorsiva ed ordinata, presentando dapprima le varie traduzioni affiancate del versetto in questione e concludendone la trattazione con un breve commento. Lungi dall'essere esaustivo, il prossimo capitolo si limiterà ad una trattazione sommaria di alcuni punti salienti relativi alla trasposizione italiana del testo biblico neotestamentario del Vangelo di Marco.

---

<sup>41</sup> La Sacra Bibbia, Introduzioni e note, Conferenza Episcopale Italiana, 2008, p. 7 e nota 5.



## 2. Le traduzioni affiancate

**O:** (1:1)

**V:** *Initium evangelii Iesu Christi Filii Dei.*

**C74:** *Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio.*

**T:** *Questo è l'inizio del Vangelo, il lieto messaggio di Gesù, che è il Cristo e il Figlio di Dio.*

**C08:** *Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.*

---

Fin da questo primo versetto è evidente una differenza stilistica molto pesante fra i vari lavori. Le due CEI mantengono la traduzione molto fedele all'originale, da cui si traduce parola per parola, limitandosi a sostituire i genitivi morfologici evangelii, Iesu Christi Filii e Dei con genitivi preposizionali (non disponibili in latino).

Aggiungono inoltre un articolo definito (anch'esso non disponibile in latino), peraltro solo dove strettamente necessario (inizio di Vangelo sarebbe agrammaticale).

Nella TILC si opta per una sorta di parafrasi del testo latino, che riproduce il significato del testo originario, ma aggiunge numerose parole, intere frasi, attributi, apposizioni, etc.

**O:** (1:2)

**V:** *Sicut scriptum est in Isaia propheta: "Ecce mitto angelum meum ante facem tuam, qui praeparabit viam tuam;*

**C74:** *Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada.*

**T:** *Nel libro del profeta Isaia, Dio dice: Io mando il mio messaggero davanti a te a preparare la tua strada.*

**C08:** *Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinnanzi a te io mando il mio messaggero; egli preparerà la tua via.*

---

NB. La citazione da Isaia 40:3 si estende anche nel versetto seguente.

**C74:** La traduzione si mantiene molto letterale, con aggiunte minime imposte dalla struttura della lingua d'arrivo.

Vengono inseriti gli articoli definiti (non disponibili in latino).

Il possessivo "mio" viene posizionato a sinistra del nome (posizione di 'default' in italiano standard).

L'ausiliare viene collocato a sinistra del verbo.

L'apposizione "profeta" viene posizionata a sinistra del nome proprio (l'ordine diverso sarebbe agrammaticale in italiano).

Viene realizzato ante faciam tuam (la cui traduzione letterale "davanti alla tua faccia" sarebbe incomprensibile in italiano) con la locuzione "davanti a te".

Le uniche due 'innovazioni' apportate dal traduttore italiano non richieste da ragioni strettamente strutturali sono:

- 1) La trasformazione della frase relativa "qui preparabit viam tuam" in una frase coordinata per asindeto.

- 2) La trasformazione di *preparabit viam tuam* con “ti preparerà la strada” (=preparerà la strada a/per te), con un complemento oggetto e un dativo clitico, anziché con un più letterale “preparerà la tua strada”.

Sul piano lessicale si notino la resa di *angelum* con *messengero* (che traduce il termine greco ἀγγελος) e la resa di *viam* con “strada”.

**T:** Come si è notato per il versetto precedente, questa non è una traduzione letterale o che si mantenga parallela al testo. Si tratta invece di una parafrasi del testo in cui elementi che nel testo originale sono impliciti vengono resi esplicitamente, come ad esempio ‘Dio dice’.

Questa traduzione, inoltre, rende la relativa latina con una subordinata implicita, che risulta probabilmente più coerente col testo originale rispetto alle altre due.

**C08:** Stessi fenomeni di C74, con minime variazioni: sta scritto in luogo di è scritto e la resa di *viam* con ‘via’, più simile all’originale.

**O:** (1:3)

**V:** *vox clamantis in deserto: "Parate viam Domini, rectas facite semitas eius" "*

**C74:** *Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,*

**T:** *È una voce che grida nel deserto: preparate la via per il Signore, spianate i suoi sentieri!*

**C08:** *Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,*

---

**C74:** La traduzione si mantiene molto letterale, con aggiunte minime imposte dalla struttura della lingua d’arrivo.

Vengono inseriti gli articoli definiti ed indefiniti.

Il participio presente latino “clamantis” viene reso con una locuzione ampia.

Viene realizzato il costrutto latino “rectas facite” (=fate rette) con l’imperativo italiano “raddrizzate”.

Interessante notare come venga utilizzato “eius” al posto del “suus” latino, più coerente con il testo.

Dal punto di vista lessicale è più simile all’originale rispetto al verbo “spianare” utilizzato nella TILC; segnaliamo anche i diversi usi di “strada” e “via” nelle modalità già spiegate nel versetto precedente.

**T:** Viene usato “spianate” in luogo di “raddrizzate”.

Nella costruzione latina “vox clamantis” viene scelto di non tradurre il genitivo “di uno”.

Si veda inoltre come il genitivo morfologico “Domini” sia stato reso un genitivo preposizionale “per il Signore”.

Infine il genitivo ambiguo in latino viene tradotto qui con l’espressione preposizionale “per il”; si noti che si tratta di un’interpretazione del testo fatta dal traduttore.

**C08:** Stessi fenomeni di C74.

**O:** (1:4)

**V:** *Fuit Ioannes Baptista in deserto praedicans baptismum paenitentiae in remissionem peccatorum.*

**C74:** *si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*

**T:** *Ed ecco, come aveva scritto il profeta, un giorno Giovanni il Battezzatore venne nel deserto e cominciò a dire: "Cambiate vita, fatevi battezzare e Dio perdonerà i vostri peccati!"*

**C08:** *vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*

---

**C74:** Il verbo 'fuit' (=fu) viene tradotto con la costruzione verbale "si presentò", nonostante sarebbe più letterale l'uso del "vi fu", presente nella versione C08.

Il sostantivo Baptista (=colui che battezza) viene erroneamente reso con la costruzione verbale "a battezzare", facendo così narrare al testo qualcosa che non viene detto. Ciò è dovuto all'interpretazione del traduttore, che pone la virgola dopo il termine "deserto" nella lettura della Vulgata. Nel testo originale questo tipo di interpretazione non è esplicita.

Si noti l'inserimento degli articoli definiti ed indefiniti (non disponibili in latino), come già visto in altri numerosi casi.

Sul piano lessicale è interessante notare la traduzione del sostantivo latino "paenitentiae" (=pentimento o ravvedimento, mutamento di vita conseguente al riconoscimento di errori o di colpe proprie) con un "conversione" (dal lat. *Conversio* -onis, netto mutamento di fede o di opinione), lontano dall'originale.

**T:** Gli elementi qui resi espliciti, ma non presenti in un parallelismo con il testo originale, sono: "Ed ecco, come aveva scritto il profeta, un giorno" ed "e cominciò a dire".

Successivamente viene costruito un discorso diretto a partire dal significato evinto dal discorso indiretto "praedicans baptismum paenitentiae in remissionem peccatorum".

**C08:** Stessi fenomeni di C74, con minime variazioni.

"Fuit" viene reso più coerentemente con "vi fu".

I tempi verbali vengono variati con una predilezione per l'indicativo imperfetto nonostante, ad esempio, nel caso di *praedicans* si tratti di un participio presente attivo, da rendere con il gerundio semplice italiano.

**O:** (1:5)

**V:** *Et egrediebatur ad illum omnis Iudaeae regio et Hierosolymitae universi et baptizabantur ab illo in Iordane flumine confitentes peccata sua.*

**C74:** *Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

**T:** *La gente andava da lui: venivano da Gerusalemme e da tutta la regione della Giudea, confessavano pubblicamente i loro peccati ed egli li battezzava nel fiume Giordano.*

**C08:** *Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

---

**C74:** La congiunzione latina et ad inizio versetto non viene tradotta.

Si noti la scelta di punteggiatura nell'inserire un punto fra le due frasi coordinate.

Vengono inseriti gli articoli definiti come richiesto dalla lingua italiana perché la frase sia grammaticale.

La costruzione latina Hierosolymitae universi (=tutti i gerosolimitani, ndr. Nessuno escluso) viene resa con "tutti gli abitanti di Gerusalemme".

L'indicativo imperfetto passivo "baptizabantur" (=erano battezzati) viene tradotto con la costruzione italiana "si facevano battezzare".

Si noti anche il posizionamento del possessivo "loro" prima del sostantivo "peccati"; qui il latino "sua" sarebbe traducibile più letteralmente con "propri" (sottolinea l'appartenenza esclusiva al soggetto, mentre "loro" può significare un'appartenenza condivisa).

L'inversione dei sostantivi Iordane flumine una volta tradotti è dovuta a motivi di struttura della lingua italiana.

**T:** Gli elementi qui resi espliciti, ma non presenti in un parallelismo con il testo originale, sono: "la gente" e "venivano".

Non viene in alcun modo reso il significato di totalità intrinseco al termine latino "universi".

La traduzione di "baptizabantur" perde il suo significato passivo.

Nella seconda parte del versetto viene invertito l'ordine degli avvenimenti; va inoltre notato che nelle versioni CEI si è scelto di sciogliere una frase complessa in due proposizioni, una principale ed una subordinata, mentre qui ci sono due proposizioni coordinate.

**C08:** Stessi fenomeni di C74, con una minime variazioni.

Nel testo latino si presenta un'ellissi del verbo dopo la congiunzione "et". Questa traduzione, a differenza di C74, non rispetta la costruzione ed utilizza il verbo "accorrevano", che ha due soggetti coordinati: "tutta la regione della Giudea" e "tutti gli abitanti di Gerusalemme".

**O:** (1:6)

**V:** *Et erat Ioannes vestitus pilis cameli, et zona pellicea circa lumbos eius, et locustas et mel silvestre edebat.*

**C74:** *Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico.*

**T:** *Giovanni aveva un vestito fatto di pelli di cammello e portava attorno ai fianchi una cintura di cuoio; mangiava cavallette e miele selvatico.*

**C08:** *Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.*

---

**C74:** Come nel versetto precedente, la congiunzione latina et non viene tradotta.

Considerando il parallelismo con la struttura latina utilizzata finora, ci troviamo di fronte ad un'ambiguità in questo versetto che può essere risolta solo da un'interpretazione. Le possibilità si dispiegano dunque come seguente:

- "Erat Ioannes (,) vestitus", dove vestitus risulta essere apposizione di Ioannes. Questa posizione è sostenuta dalla seconda parte della frase, dove viene sottinteso il verbo "erat".
- "Erat Ioannes vestitus", considerato un sintagma discontinuo dove si trovano un predicato nominale ed il soggetto Ioannes, che si trova frapposto tra l'ausiliare ed il participio.

La scelta dei traduttori cade sulla seconda opzione, meno letterale dal punto di vista delle strutture latine.

La proposizione coordinata "et zona.." non viene tradotta in maniera letterale, ma viene utilizzata una struttura preposizionale che dipende da "Ioannes".

Il termine "eius" viene lasciato implicito dal traduttore, poiché il possesso inalienabile per piccole parti del corpo è peculiarità dell'italiano, a differenza del latino. Non necessita dunque di traduzione, nonostante possa essere ugualmente corretto mantenerlo nel testo italiano.

"Edebat" (letteralmente mangiava) viene reso con "si cibava".

Viene tralasciata nuovamente una congiunzione.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata e dunque gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74, con una minima variazione.

Si sceglie di utilizzare un iperonimo in luogo di un iponimo per rendere accessibile il significato: il termine "locustas" viene variato da "locuste" in "cavallette". (NB. Mentre "cavalletta" è il nome comune di alcune specie di insetti ortotteri, la "locusta" è un tipo di cavalletta, cioè la cavalletta migratrice).

**O:** (1:7)

**V:** Et praedicabat dicens: "Venit fortior me post me, cuius non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum eius.

**C74:** *e predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali.*

**T:** *Alla folla egli annunciava: "Dopo di me sta per venire colui che è più potente di me; io non sono degno nemmeno di abbassarmi a slacciargli i sandali.*

**C08:** *E proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.*

---

**C74:** Il verbo 'dicens' non viene tradotto.

La virgola nel discorso diretto viene sostituita da una congiunzione.

Si noti uno stravolgimento dell'ordine dei costituenti (lett. Viene uno più forte di me dopo di me), non utile ai fini della struttura grammaticale della frase.

"Fortior", aggettivo comparativo che in latino sincretico, ovvero è una parola unica, viene reso con un'intera proposizione relativa "uno che è più forte". Non sarebbe stata necessaria per ragioni di grammaticalità la struttura relativa "che è", mentre era necessario l'uso del pronome "uno".

Il genitivo cuius (=del quale) viene tradotto come se fosse un dativo "al quale".

Il pronome personale 'io' viene reso esplicito nonostante fosse sottinteso e non fosse necessario ai fini grammaticali della traduzione.

"Procubens" (=chinandomi) è un participio presente ed apposizione di ego. È un tempo difficile da tradurre in italiano ed è normale dunque scioglierlo e renderlo con una costruzione più accettabile.

La struttura latina evidenzia la frase principale in "non sum dignus solvere" (=non sono degno di sciogliere); l'apposizione renderebbe la traduzione più letterale come "non sono degno, chinandomi, di...". I traduttori hanno scelto di non rimanere legati al testo originale.

"Cuius" ed "eius" sembrano essere ridondanti nella costruzione. Le motivazioni vanno ricercate nella traduzione dal testo originale greco al latino della Vulgata, di cui qui non ci occuperemo.

**T:** Gli elementi impliciti resi esplicitamente sono: "alla folla".

**C08:** Stessi fenomeni di C74, con minime variazioni.

"Praedicabat" viene trasformato in 'proclamava' (differisce chiaramente per importanza di significato e veemenza nella percezione personale del lettore).

L'aggettivo comparativo "fortior" (traducibile con l'indefinito specifico) viene reso definito in questa traduzione "colui che...", fattore che esplicita il senso e sottolinea che Giovanni sa di chi sta parlando, fugando ogni dubbio di ambiguità.

"Post me" viene tradotto subito dopo il verbo, posticipando di una posizione rispetto alla versione del 1974.

Il pronome relativo (cuius in latino) viene trasformato in un segno di punteggiatura.

**O:** (1:8)

*V: Ego baptizavi vos aqua; ille vero baptizabit vos in Spiritu Sancto".*  
**C74:** *Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo."*  
**T:** *Io vi battezzo soltanto con acqua, lui invece vi battezzerà con lo Spirito Santo."*  
**C08:** *Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo."*

---

**C74:** È interessante notare che viene utilizzato l'articolo definito per tradurre "in Spiritu Sancto", mentre non viene utilizzato per "aqua". La costruzione è comunque letterale e la scelta arbitraria.

La traduzione di "in Spiritu Sanctu" viene resa "con lo Spirito Santo" (per un parallelismo con "aqua"), anzi che nella forma più corretta "mediante/attraverso lo Spirito Santo", dovuta alla costruzione latina in + ablativo.

**T:** Il tempo verbale latino perfetto (baptizavi) viene tradotto impropriamente con un presente.

**C08:** La costruzione in + ablativo è più letteralmente traducibile con "sotto forma di / riguardo" rispetto ad "in".

**O:** (1:9)

*V: Et factum est in diebus illis, venit Iesus a Nazareth Galilaeae et baptizatus est in Iordane ab Ioanne.*

**C74:** *In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.*

**T:** *In quei giorni, da Nàzaret, un villaggio della Galilea, arrivò anche Gesù e si fece battezzare da Giovanni nel fiume.*

**C08:** *Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.*

---

**C74:** La congiunzione ad inizio frase non viene tradotta.

La costruzione latina "factum est" può essere resa in italiano con "avvenne che", benché non venga presa in considerazione dal traduttore. La motivazione può essere ricercata nella struttura latina della frase che si presenta con due principali, mentre una traduzione di "factum est" avrebbe richiesto la costruzione di una subordinata. Inoltre è identificabile con una sorta di segnale pragmatico che evidenzia il passaggio da un racconto della situazione iniziale all'elenco dei fatti che "avvennero in quel tempo".

Il soggetto viene anteposto al predicato verbale senza giustificazione grammaticale.

Il verbo al passato prossimo "baptizatus est" (=è battezzato) viene reso coerentemente al precedente passato remoto "venit", nella frase coordinata precedente. Non è chiaro il motivo per il quale i due tempi verbali sono discordanti tra loro nella Vulgata. Le motivazioni andrebbero ricercate nel testo greco, di cui non ci occuperemo.

**T:** Il tempo verbale utilizzato dai traduttori è “si fece battezzare”, nonostante fosse inizialmente “baptizatus est”.

**C08:** Stessi fenomeni di C74, ad eccetto della traduzione di “factum est” con “ed ecco”.

**O:** (1:10)

**V:** *Et statim ascendes de aqua vidit apertos caelos et Spiritum tamquam columbam descendentem in ipsum;*

**C74:** *E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba.*

**T:** *Mentre usciva dall'acqua, Gesù vide il cielo spalancarsi e lo Spirito Santo scendere su di lui come una colomba.*

**C08:** *E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.*

---

**C74:** Statim non viene tradotto.

Sia “apertos” che “descendentem”, attributi di “caelos” e “Spiritus”, sono coordinati tra di loro. Una caratteristica del latino è di rendere i complementi dei verbi (come vedere o fare, etc.) come dei complementi senza il verbo, anziché come preposizioni subordinate. Tradurre letteralmente non sarebbe agrammaticale, ma si è preferito rendere la struttura italiana in questo modo.

Come una colomba viene posto a fine frase, come di consuetudine nella costruzione della lingua italiana standard.

**T:** Viene reso esplicito il soggetto della frase: “Gesù”.

**C08:** Stessi fenomeni di C74, con una minima variazione: “squarciarsi” è usato al posto di “aprirsi”, nella traduzione degli accusativi latini “apertos caelos”.

**O:** (1:11)

**V:** *et vox facta est de caelis: "Tu es Filius meus dilectus; in te complacui".*

**C74:** *E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto."*

**T:** *Allora dal cielo venne una voce: "Tu sei il Figlio mio, che io amo. Io ti ho mandato."*

**C08:** *E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".*

---

**C74:** Vengono inseriti gli articoli definiti ed indefiniti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in latino.

Si sceglie di tradurre la costruzione “facta est” con “si sentì”: non è infatti possibile una traduzione letterale in italiano. Di conseguenza qui è stata fatta la scelta di rendere l’espressione latina con un passato remoto associato al ‘si’ passivante. Verbo e soggetto risultano inoltre invertiti rispetto all’ordine latino.

Il sintagma preposizionale “de caelis” traduce l’espressione di un “moto da luogo”, che è resa in italiano con il complemento



corrispondente. Si noti la resa del plurale latino con un singolare.

**T:** La traduzione si mantiene relativamente fedele al testo latino nella prima metà del versetto, dove le uniche segnalazioni importanti riguardano l'ordine delle parole e la traduzione di "facta est" con "venne".

Nella seconda metà avviene invece una scelta interpretativa nella traduzione del lemma latino "dilectus", che viene reso attraverso la relativa "che io amo".

L'ultima parte del versetto è quella soggetta all'interpretazione più libera, non essendoci alcuna relazione diretta fra il testo latino "in te mi complacui" e la traduzione "io ti ho mandato".

**C08:** Si segnalano gli stessi fenomeni di C74, con leggere differenze.

In luogo di "si sentì", la costruzione latina "facta est" viene resa con "venne", come nella TILC.

Il latino "complacui" è stato qui reso come "ho posto il mio compiacimento". Ciò varia in maniera sensibile la costruzione della frase, poiché viene introdotto un verbo che regge un complemento diverso da quello del testo di partenza, con conseguente alterazione dell'elemento personale "mi".

**O:** (1:12)

**V:** *Et statim Spiritus expellit eum in desertum.*

**C74:** *Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto*

**T:** *Subito dopo, lo Spirito di Dio spinse Gesù nel deserto.*

**C08:** *E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto*

---

**C74:** La congiunzione iniziale non viene tradotta.

L'avverbio latino "statim" (=subito) viene rafforzato in italiano, diventando "subito dopo".

Vengono aggiunti gli articoli definiti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

Il pronome personale accusativo "eum" viene anteposto al verbo in forma di clitico (una prassi ormai diffusa in italiano).

Il tempo verbale latino di "expellit" è un presente indicativo.

La traduzione italiana mantiene la "consecuzio" con i tempi verbali precedenti.

**T:** Vengono resi espliciti: "di Dio" e "Gesù".

**C08:** Si veda C74.

**O:** (1:13)

**V:** *Et erat in deserto quadraginta diebus et tentabatur a Satana; eratque cum bestiis, et angeli ministrabant illi.*

**C74:** *e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.*

**T:** *Là, egli rimase quaranta giorni, mentre Satana lo assillava con le sue tentazioni. Viveva tra le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.*

**C08:** *e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.*

---

**C74:** I tempi imperfetti del latino (*erat, tentabatur*) vengono resi con tempi perfetti non finiti in italiano (*rimase tentato*) nella prima parte del versetto, mentre nella seconda sono resi letteralmente.

L'espressione preposizionale del testo latino "in deserto", ripetuta dopo il versetto precedente, viene resa attraverso il pronome anaforico "vi".

Vengono inoltre aggiunti gli articoli definiti, come richiesto dalla lingua d'arrivo della traduzione.

La congiunzione presente in "eratque" non viene tradotta.

**T:** Come detto in precedenza, si tratta di una traduzione parafrasata e dunque gli elementi molteplici che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Vengono aggiunti gli articoli definiti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

In questa traduzione, diversamente da C74, il sintagma "in deserto" viene realizzato esplicitamente.

Il sintagma verbale viene posto a destra del sintagma preposizionale senza particolari motivi legati alla grammaticalità della frase.

**O:** (1:14)

**V:** *Postquam autem traditus est Ioannes, venit Iesus in Galilaeam praedicans evangelium Dei*

**C74:** *Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva:*

**T:** *Poi Giovanni il Battezzatore fu arrestato e messo in prigione. Allora Gesù andò nella regione della Galilea e cominciò a proclamare il Vangelo, il lieto messaggio di Dio.*

**C08:** *Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio,*

---

**C74:** Vengono aggiunti gli articoli definiti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

I verbi "fu arrestato" e "si recò" sono posti dopo il soggetto a cui sono legati, in una posizione che in questo particolare contesto è più naturale nella struttura della lingua d'arrivo.

Viene aggiunto in coda al versetto l'inizio del versetto 15, tradotto con "e diceva": il participio presente viene sciolto in una forma verbale di modo finito.

La congiunzione avversativa "autem" non è tradotta.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata e dunque gli elementi molteplici che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74, con minime variazioni: "andò" in luogo di "si recò", "proclamando" in luogo di "predicando".

O: (1:15)

V: *et dicens: "Impletum est tempus, et appropinquavit regnum Dei; paenitemini et credite evangelio".*

C74: *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al vangelo".*

T: *Egli diceva: "Il tempo della salvezza è venuto: il regno di Dio è vicino. Cambiate vita e credete in questo lieto messaggio!".*

C08: *e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".*

---

C74: Vengono aggiunti gli articoli definiti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

Il soggetto viene anteposto al sintagma verbale, come più comune in strutture di questo tipo, nella struttura grammaticale italiana.

Il verbo "impletum est" viene reso con "è compiuto" (non "si è compiuto"); di conseguenza anche il verbo latino "appropinquavit" (=si avvicinò) viene reso con il predicato nominale "è vicino".

È stato scelto di tradurre "paenitemini" con "convertitevi", piuttosto che con "pentitevi/fate penitenza".

T: In questa traduzione parafrasata notiamo un elemento implicito reso esplicito: "della salvezza".

C08: Stessi fenomeni evidenziati in C74.

O: (1:16)

V: *Et praeteriens secus mare Galilaeae vidit Simonem et Andream fratrem Simonis mittentes in mare; erant enim piscatores.*

C74: *Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.*

T: *Un giorno, mentre Gesù camminava lungo la riva del lago di Galilea, vide due pescatori che gettavano le reti: erano Simone e suo fratello Andrea.*

C08: *Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.*

---

C74: La congiunzione ad inizio frase non viene tradotta.

Il verbo latino "mittentes" viene reso con "mentre gettavano le reti", dove "le reti" è sottinteso nel verbo.

T: Si tratta di una traduzione parafrasata e dunque gli elementi molteplici che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

C08: Si veda C74.

O: (1:17)

*V: Et dixit eis Iesus: "Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum".*

*C74: Gesù disse loro: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini".*

*T: Egli disse loro: "Venite con me, vi farò diventare pescatori di uomini".*

*C08: Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini".*

---

**C74:** Il soggetto viene anteposto al sintagma verbale.

"Venite post me" (=venite dopo di me) viene riassunto nel sinonimo italiano "seguitemi".

**T:** "Iesus" viene tradotto con "egli" e "post me" è reso "con me".

**C08:** Stessi fenomeni evidenziati in C74.

**O: (1:18)**

*V: Et protinus, relictis retibus, secuti sunt eum.*

*C74: E subito, lasciate le reti, lo seguirono.*

*T: Essi abbandonarono subito le reti e lo seguirono.*

*C08: E subito lasciarono le reti e lo seguirono.*

---

**C74:** Vengono aggiunti gli articoli definiti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

La costruzione latina col perfetto "secuti sunt" ed "eum" (=seguirono lui) viene tradotta utilizzando il più comune (in italiano) clitico "lo".

**T:** L'ablativo assoluto con participio perfetto "relictis retibus" viene tradotto con un passato remoto, che, di conseguenza, viene legato per coordinazione al verbo di quella che nel testo latino è la frase principale.

Il soggetto sottinteso è reso esplicito.

La congiunzione ad inizio frase non viene tradotta.

**C08:** Stessi fenomeni di C74, con una variazione: l'ablativo assoluto con participio perfetto "relictis retibus" viene tradotto con un passato remoto, come nella TILC, con le conseguenti modifiche alla struttura frasale già viste sopra.

**O: (1:19)**

*V: Et progressus pusillum vidit Iacobum Zebadaei et Ioannem fratrem eius, et ipsos in navi componentes retia,*

*C74: Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassetavano le reti.*

*T: Poco più avanti, Gesù vide i due figli di Zebedèo: Giacomo e suo fratello Giovanni che stavano sulla barca e riparavano le reti.*

*C08: Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti.*

---

**C74:** La costruzione “*progressus pusillum*” (=avanzato un pochino) viene resa con l’uso del gerundio “andando un poco oltre” anziché del participio passato “andato”.

La struttura della frase latina è complessa ed intraducibile letteralmente in italiano. Le diverse traduzioni adottano pertanto strategie diverse. La presente traduzione anticipa “in navi” a inizio frase, non traduce “*et ipsos*” e lega il participio presente come attributo di “*Iacobum Zebadaei et Ioannem fratrem*”.

Il possessivo “suo” viene anteposto al nome a cui si riferisce, come di consuetudine nella lingua italiana standard.

Vengono aggiunti gli articoli definiti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Le strategie di traduzione sono però simili a C74.

**C08:** Viene reso esplicito “figlio di”, implicito nel caso latino genitivo “*Zebadaei*”.

Il traduttore in questo caso traduce “*et ipsos*” come “anch’essi”, separando dunque la prima dalla seconda parte, nel tentativo di mantenersi più fedele al testo latino.

**O:** (1:20)

**V:** *et statim vocavit illos. Et, relicto patre suo Zebadaeo in navi cum mercenariis, abierunt post eum.*

**C74:** *Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca coi garzoni, lo seguirono.*

**T:** *Appena li vide, li chiamò. Essi lasciarono il padre nella barca con gli aiutanti e seguirono Gesù.*

**C08:** *E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.*

---

**C74:** “*Statim*” non viene tradotto.

Viene reso esplicito il soggetto “essi”.

Ritroviamo l’uso di “suo” nella frase latina, tradotto con “loro” ma più letteralmente considerabile con “proprio” (si veda il versetto 5).

Vengono aggiunti gli articoli definiti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

“*Abierunt post eum*” (=andarono dopo di lui) viene tradotto con “lo seguirono”.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata e dunque gli elementi molteplici che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** “*Statim*”, al contrario di C74, viene tradotto.

L’ablativo assoluto viene trasformato in una proposizione esplicita, che dunque viene legata per coordinazione a quella che nel testo latino è l’unica proposizione principale.

**O:** (1:21)

**V:** *Et ingrediuntur Capharnaum<sup>42</sup>. Et statim sabbatis ingressus synagogam docebat.*

**C74:** *Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare.*

**T:** *Giunsero intanto nella città di Cafarnao e quando fu sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare.*

**C08:** *Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava.*

---

**C74:** La congiunzione ad inizio frase non viene tradotta.

Il verbo latino al presente “ingrediuntur” (=entrato) viene reso con un tempo verbale coordinato a quello dei versetti precedenti.

Nella seconda parte del versetto il verbo viene posto all’inizio, come di consuetudine nella struttura della lingua d’arrivo.

Viene reso esplicito il soggetto “Gesù”.

Il verbo latino “docebat” (=insegnava) viene reso con una variazione del predicato verbale stesso, divenuto il riflessivo “si mise”, accompagnato dalla proposizione finale “ad insegnare”.

La struttura latina presentava due enunciati, mentre la traduzione li unisce variando la punteggiatura e costruendo due proposizioni coordinate.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata e dunque gli elementi molteplici che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Il verbo “ingrediuntur” viene reso con “giunsero”.

Viene esplicitato il soggetto “Gesù”.

Viene variato l’ordine di traduzione di “sabbatis synagogam” per motivi non inerenti alla grammaticalità della frase.

La struttura latina presentava due enunciati, mentre la traduzione li unisce variando la punteggiatura e costruendo due proposizioni coordinate.

**O:** (1:22)

**V:** *Et stupebant super doctrina eius: erat enim docens eos quasi potestatem habens et non sicut scribae.*

**C74:** *Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.*

**T:** *La gente che ascoltava era meravigliata dal suo insegnamento: Gesù era diverso dai maestri della Legge, perché insegnava loro come uno che ha piena autorità.*

**C08:** *Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.*

---

<sup>42</sup> I manoscritti greci dei Vangeli conoscono due ortografie, cioè Capharnaum e Capernaum. La prima trascrizione “Capharnaum”, prossima alla pronuncia ebraica (Kephâr Nahum), è da preferirsi, mentre l’ortografia “Capernaum” sembra un idioma della regione di Antiochia.

**C74:** Il genitivo di pronome “eius” viene posto prima del nome a cui è riferito, come di consuetudine in italiano standard.

Il verbo latino “stupebant” (=si stupivano) viene reso con “erano stupiti”.

La seconda parte dell’enunciato, presentata in latino con una costruzione di due participi presenti in frase coordinata, viene tradotta con una costruzione più grammaticale in italiano: in particolare “era infatti insegnante loro come se autorità avente” è reso con “perché insegnava loro come uno che ha autorità”.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata e dunque gli elementi molteplici che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74, con minime variazioni: la costruzione di due participi presente nella versione latina viene resa in italiano in maniera molto più letterale che nella precedente traduzione.

**O:** (1:23)

**V:** *Et statim erat in synagoga eorum homo in spiritu immundo; et exclamavit*

**C74:** *Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare:*

**T:** *In quella sinagoga c'era anche un uomo tormentato da uno spirito maligno. Costui improvvisamente si mise a gridare:*

**C08:** *Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare,*

---

**C74:** “Et” ed “eorum” non vengono tradotti in alcun modo.

Vengono aggiunti gli articoli indefiniti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

Il soggetto “un uomo” viene posto all’inizio della frase per motivi non legati alla grammaticalità della stessa.

Le due proposizioni coordinate del latino vengono rese come un’unica principale e con una subordinata relativa.

Viene costruita una proposizione subordinata che varia la struttura della frase, mettendo in luce una proposizione principale (un uomo si mise a gridare) diversa da quella che si trova nella costruzione latina (erat in synagoga homo).

La costruzione latina in + ablativo possiede un significato reso in italiano con “posseduto da”.

Il verbo perfetto latino “exclamavit” viene reso con “si mise a gridare”.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata e dunque gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Il sintagma verbale viene spostato nell’ordine dei costituenti per formare una struttura più naturale in lingua italiana.

Il termine "immundo" viene reso con "impuro" per renderne accessibile il significato.

Il verbo perfetto latino "exclamavit" viene reso con "cominciò a gridare".

**O:** (1:24)

**V:** *dicens*: "Quid nobis et tibi, Iesu Nazarene? Venisti perdere nos? Scio qui sis: Sanctus Dei".

**C74:** "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio".

**T:** "Che vuoi da noi, Gesù di Nàzaret? Sei forse venuto a rovinarci? Io so chi sei: tu sei mandato da Dio".

**C08:** *dicendo*: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!".

---

**C74:** "Dicens" non viene tradotto.

L'interrogativa latina presenta una struttura complessa che viene sciolta e resa in italiano con il non letterale "che c'entri con noi". Segnaliamo inoltre che nel testo latino manca il verbo, aggiunto nella traduzione in italiano.

Il pronome personale "nos" viene legato al verbo in forma clitica.

I pronomi personali impliciti nella frase "Scio qui sis" vengono resi espliciti nella traduzione per motivi non giustificabili da ragioni grammaticali.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata e dunque gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74 con minime variazioni.

"Dicens" viene tradotto come un gerundio.

L'interrogativa latina viene resa in italiano in maniera molto più letterale rispetto a C74, con "che vuoi da noi".

**O:** (1:25)

**V:** *Et comminatus est ei Iesus dicens*: "Obmutesce et exi de homine!".

**C74:** *E Gesù lo sgridò*: "Taci! Esci da quell'uomo".

**T:** *Ma Gesù gli ordinò severamente*: "Taci ed esci da quest'uomo!".

**C08:** *E Gesù gli ordinò severamente*: "Taci! Esci da lui!".

---

**C74:** Il soggetto viene anteposto al sintagma verbale, come più comune nella struttura grammaticale italiana.

Il pronome personale dativo "ei" viene anteposto al verbo in forma di clitico.

"Dicens" non viene tradotto.

Viene reso esplicito il termine "quello", inserito per rendere più chiaro il significato.

**T:** Non verranno presi in esame tutti i fenomeni qui presenti; si noti solo come nel discorso diretto si sia mantenuta la struttura



latina che prevedeva un unico enunciato, a differenza delle due traduzioni CEI che eliminano la congiunzione e lo dividono in due coordinate.

**C08:** Stessi fenomeni di C74 con minime variazioni.

Il sintagma verbale viene reso in maniera meno letterale, divenendo "ordinò severamente".

La costruzione latina "de homine" viene variata e resa in maniera meno letterale con "da lui".

**O:** (1:26)

**V:** *Et discernens eum spiritus immundus et exclamans voce magna exiit ab eo.*

**C74:** *E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.*

**T:** *Allora lo spirito maligno scosse con violenza quell'uomo, poi, urlando, uscì da lui.*

**C08:** *E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.*

---

**C74:** L'ordine dei costituenti non viene rispettato.

Vengono aggiunti gli articoli definiti, come richiesto dalla lingua italiana.

Il soggetto viene anteposto al sintagma verbale, come più comune nella struttura grammaticale italiana.

Il pronome personale "eum" viene legato al verbo in forma clitica, divenendo "straziandolo".

La costruzione latina "exclamans voce magna" (=gridando a gran voce) viene riassunta in "gridando forte".

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata e dunque gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74. Varia unicamente il termine "impuro", come visto nei versetti precedenti.

**O:** (1:27)

**V:** *Et mirati sunt omnes, ita ut conquirerent inter se dicentes: "Quidnam est hoc? Doctrina nova cum potestate; et spiritibus immundis imperat, et oboediunt ei".*

**C74:** *Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!"*

**T:** *Tutti i presenti rimasero sbalorditi e si chiedevano l'un l'altro: "Che succede? Questo è un insegnamento nuovo, dato con autorità. Costui comanda perfino agli spiriti maligni ed essi gli ubbidiscono!"*

**C08:** *Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!"*

---

**C74:** La congiunzione ad inizio frase non viene tradotta.

Il verbo latino "mirati sunt" viene tradotto con "furono presi da timore", nonostante sia più letterale l'uso di "stupore":

timore (dal lat. timor -oris, stato d'animo ansioso o sospettoso di chi considera la possibilità di un evento dannoso, doloroso o spiacevole; sentimento di soggezione di fronte ad una persona autorevole), mentre stupore (dal lat. stupor -oris, senso di grande meraviglia, incredulità e disorientamento provocato da qualcosa di inatteso). L'etimologia latina del verbo "mirare" è "meravigliarsi, stupirsi, guardar con meraviglia".

Il verbo latino "conquirent" non viene tradotto.

Viene esplicitato "insegnata con" nella costruzione latina mancante di sintagma verbale "doctrina nova cum potestate".

Il pronome personale dativo "ei" viene anteposto al verbo in forma di clitico.

**T:** Viene reso esplicito "i presenti".

**C08:** Stessi fenomeni rilevati in C74, con minime variazioni.

Il sintagma verbale esplicitato diventa "dato con".

Viene utilizzato, come già visto in precedenza, il termine "impuri" anziché "immondi".

**O:** (1:28)

**V:** *Et processit rumor eius statim ubique in omnem regionem Galilaeae.*

**C74:** *La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.*

**T:** *Ben presto la sua fama si diffuse nella regione della Galilea e tutti sentirono parlare di Gesù.*

**C08:** *La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.*

---

**C74:** La congiunzione a inizio frase non viene tradotta.

Il pronome personale "eius" viene anteposto al sostantivo a cui si riferisce.

"In omnem regionem" (=in tutta la regione) viene tradotta con "nei dintorni".

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni rilevati in C74.

**O:** (1:29)

**V:** *Et protinus egredientes de synagoga venerunt in domum Simonis et Andreae cum Iacobo et Ioanne.*

**C74:** *E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.*

**T:** *Subito dopo, uscirono dalla sinagoga e andarono a casa di Simone e di Andrea, insieme con Giacomo e Giovanni.*

**C08:** *E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.*

---

**C74:** L'avverbio latino "protinus" viene spostato nell'ordine dei costituenti.

Il participio presente "egredientes" viene tradotto con un participio passato italiano.

**T:** La congiunzione ad inizio frase non viene tradotta.

**C08:** Nessun fenomeno rilevante.

**O:** (1:30)

**V:** *Socrus autem Simonis decumbebat febricitans; et statim dicunt ei de illa.*

**C74:** La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

**T:** La suocera di Simone era a letto, colpita dalla febbre. Appena entrati, parlarono di lei a Gesù.

**C08:** La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.

---

**C74:** La congiunzione avversativa "autem" non viene tradotta. I tempi verbali rispettano la coerenza con quelli immediatamente precedenti e successivi nel testo: in particolare il presente "dicunt" viene tradotto con un passato remoto.

Il pronome personale dativo "ei" viene anteposto al verbo in forma di clitico.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74.

**O:** (1:31)

**V:** *Et accedens elevavit eam apprehensa manu; et dimisit eam febris, et ministrabat eis.*

**C74:** Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

**T:** Egli si avvicinò alla donna, la prese per mano e la fece alzare. La febbre sparì ed essa si mise a servirli.

**C08:** Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

---

**C74:** La congiunzione ad inizio frase non viene tradotta.

Il participio presente latino "accedens" viene tradotto con l'aggiunta di un clitico sottinteso reso esplicito ed espresso nel verbo.

Il pronome personale "eam" viene in più punti anteposto al verbo in forma di clitico.

Il soggetto "febbre" viene anteposto al sintagma verbale, come d'uso nella struttura grammaticale italiana.

Si noti l'aggiunta degli articoli definiti.

Il pronome personale “eis” viene trasformato in clitico, come d’uso nella corrente lingua italiana, ed associato la verbo di riferimento.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74 con leggere variazioni.

Il clitico “si” ad inizio frase non viene espresso nel verbo, ma rimane a sé.

“Eam” viene tradotto, a differenza di C74 che lo rende con “essa”, con “ella”.

Il clitico “li” viene staccato dal verbo di riferimento.

**O:** (1:32)

**V:** *Vespere autem facta, cum occidisset sol, afferebant ad eum omnes male habentes et daemonia habentes;*

**C74:** *Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.*

**T:** *Verso sera dopo il tramonto del sole, la gente portò a Gesù tutti quelli che erano malati e posseduti dal demonio.*

**C08:** *Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.*

---

**C74:** La congiunzione latina “autem” non viene tradotta.

“Ad eum” viene anteposto al verbo in forma di clitico.

La costruzione latina “male habentes” e “daemonia habentes” (=mali e demoni aventi) viene tradotta con una struttura più comprensibile italiano, usando i termini “malati” ed “indemoniati”.

**T:** Tra i vari fenomeni che non verranno presi in considerazione per motivi quantitativi, si noti che vengono esplicitati “la gente” e “a Gesù”.

**C08:** Stessi fenomeni di C74.

**O:** (1:33)

**V:** *et erat omnis civitas congregata ad ianuam.*

**C74:** *Tutta la città era riunita davanti alla porta.*

**T:** *Tutti gli abitanti della città si erano radunati davanti alla porta della casa.*

**C08:** *Tutta la città era riunita davanti alla porta.*

---

**C74:** La congiunzione “et” non viene tradotta.

Vengono aggiunti gli articoli definiti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

Il soggetto viene anteposto al sintagma verbale, come più comune nella struttura grammaticale italiana.

Viene esplicitato “davanti”.

**T:** Viene reso esplicito “della casa”.

**C08:** Stessi fenomeni di C74.

**O:** (1:34)

**V:** *Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus, et daemonia multa eiecit et non sinebat loqui daemonia, quoniam sciebant eum.*

**C74:** *Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.*

**T:** *Gesù guarì molti di loro che soffrivano di varie malattie e scacciò molti demòni. E poiché i demòni sapevano chi era Gesù, egli non li lasciava parlare.*

**C08:** *Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.*

---

**C74:** La congiunzione “et” non viene tradotta.

Il soggetto “molti demoni” viene anteposto al sintagma verbale “scacciò”, come più comune nella struttura grammaticale italiana.

L’ordine dei costituenti viene variato, ponendo “di parlare” dopo “ai demoni”, per motivi non giustificati da ragioni grammaticali.

La traduzione “non permetteva ai demoni di parlare” non è letterale: sarebbe stata più fedele al testo una traduzione come “non permetteva che i demoni parlassero”.

Il pronome personale “eum” viene anteposto al verbo in forma di clitico.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74, escluso “afflitti” che viene trasformato in “affetti”.

**O:** (1:35)

**V:** *Et diluculo valde mane surgens egressus est et abiit in desertum locum ibique orabat.*

**C74:** *Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.*

**T:** *Il giorno dopo Gesù si alzò molto presto, quando ancora era notte fonda, e uscì fuori. Se ne andò in un luogo isolato, e là si mise a pregare.*

**C08:** *Al mattino presto si alzò quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.*

---

**C74:** Vengono aggiunti gli articoli indefiniti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

La costruzione latina “diluculo valde mane” è complessa e viene sciolta in italiano in una delle varie possibili traduzioni, tentando di mantenerla il più possibile fedele al testo da cui si traduce. Qui si opta per “al mattino...quando ancora era buio”.

Viene esplicitato “di casa”, significato implicito al verbo latino “egressus est”.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** La complessa costruzione latina “diluculo valde mane” viene sciolta in “al mattino presto...quando era ancora buio”.

**O:** (1:36)

**V:** *Et persecutus est eum Simon et qui cum illo erant;*

**C74:** *Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce*

**T:** *Ma Simone e i suoi compagni si misero a cercarlo,*

**C08:** *Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce.*

---

**C74:** La struttura latina presenta come coordinata al soggetto “Simon” la struttura “et qui cum illo erant” (=ma Simone lo seguì e quelli che erano con lui;). Il sintagma verbale si riferisce a “Simon” ed è quindi in terza persona singolare. Questo tipo di struttura non è possibile da tradurre in lingua italiana standard per ragioni legate alla grammaticalità della frase, se non con le variazioni espresse nelle seguenti opzioni:

- 1) Il sintagma verbale viene reso alla terza persona plurale, diventando così relativo al soggetto (es. Simone e quelli che erano con lui lo cercarono);
- 2) Il soggetto latino al nominativo viene tradotto come se fosse un ablativo, assumendo la forma d’agente del verbo reso passivo (es. Fu cercato da Simone...).

I traduttori adottano qui la prima possibilità.

Il soggetto viene anteposto al sintagma verbale, come d’uso nella struttura grammaticale italiana.

Il verbo “erano” viene spostato nell’ordine dei costituenti per ragioni legate alla grammaticalità della frase.

Il verbo “persecutus est” viene tradotto con la comune costruzione italiana “si misero sulle sue tracce”.

**T:** Il latino “qui cum illo erant” viene reso in maniera non letterale con “i suoi compagni”.

**C08:** Stessi fenomeni di C74.

**O:** (1:37)

**V:** *et cum invenissent eum, dixerunt ei: "Omnes quaerunt te!"*

**C74:** *e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!"*

**T:** *e quando lo trovarono gli dissero: "Tutti ti cercano!"*

**C08:** *Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!"*

---

**C74:** La costruzione latina cum+congiuntivo piuccheperfetto “cum invenissent” (=avendo trovato), che esprime anteriorità nel passato, viene resa con “trovatolo”, dove il clitico lo è traduzione del pronome personale accusativo “eum”.

Il pronome personale "ei" viene anteposto al verbo "dixerunt" in forma di clitico.

**T:** Si discosta da C08 solo per l'uso di "quando".

**C08:** Stessi fenomeni di C74 con minime variazioni.

La congiunzione a inizio frase non viene tradotta.

"Cum invenissent" viene tradotto con "trovarono".

Il pronome personale accusativo "eum" viene anteposto al verbo in forma di clitico.

**O:** (1:38)

**V:** *Et ait illis: "Eamus alibi in proximos vicos, ut et ibi praedicem: ad hoc enim veni".*

**C74:** *Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!".*

**T:** *Gesù rispose: "Andiamo da un'altra parte, nei villaggi vicini, perché voglio portare il mio messaggio anche là. Per questo infatti ho lasciato Cafarnaò".*

**C08:** *Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!".*

---

**C74:** Viene esplicitato il soggetto "egli".

Il verbo latino "eamus" viene tradotto col verbo "andiamocene", anziché con il semplice "andiamo".

Viene esplicitato il soggetto "io".

Il sintagma verbale viene posto dopo il soggetto come più comune in strutture di questo genere.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74.

**O:** (1:39)

**V:** *Et venit praedicans in synagogis eorum per omnem Galilaeam et daemonia eiciens.*

**C74:** *E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.*

**T:** *Viaggiò così per tutta la Galilea predicando nelle sinagoghe e scacciando i demòni.*

**C08:** *E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.*

---

**C74:** Viene stravolto l'ordine dei costituenti per motivi legati alla grammaticalità della frase.

Il pronome personale "eorum" viene anteposto al verbo.

**T:** "Et venit" viene tradotto in modo non letterale con "viaggiò così".

Il pronome personale "eorum" non viene tradotto.

Sia in questa versione che in C08 si trova l'accento sul termine "demòni". Ciò è interessante, poiché si tratta di una

precisazione di significato: mentre demòni è il plurale di demònio (Satana), il lemma dèmoni, più comune in italiano, è plurale di dèmone, figura greca. A scapito di eventuali confusioni, viene dunque sottolineato dall'accento che il testo biblico parla di demòni, figure assoggettate a Lucifero, e mai si riferisce all'antica cultura greca ed in particolare socratica.<sup>43</sup>

**C08:** Stessi fenomeni di C74.

**O:** (1:40)

**V:** *Et venit ad eum leprosus deprecans eum et genu flectens et dicens ei: "Si vis, potes me mundare"*.

**C74:** *Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!"*.

**T:** *Un lebbroso venne verso Gesù, si buttò in ginocchio e gli chiese di aiutarlo. Diceva: "Se vuoi, tu puoi guarirmi"*.

**C08:** *Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!"*.

---

**C74:** I participi presenti nel testo latino vengono resi con tempo indicativo imperfetto. Ciò implica un cambiamento importante nella struttura della frase.

La costruzione latina con participio "genu flectens" viene resa in italiano con "in ginocchio".

I pronomi personali "ei" e "me" vengono resi in forma di clitico ed il primo viene anteposto al verbo, mentre il secondo viene annesso ad esso.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74 con minime variazioni.

La congiunzione ad inizio frase non viene tradotta.

"Mundare" viene reso con il verbo "purificare".

**O:** (1:41)

**V:** *Et misertus extendens manum suam tetigit eum et ait illi: "Volo, mundare";*

**C74:** *Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!"*.

**T:** *Gesù ebbe compassione di lui, lo toccò con la mano e gli disse: "Sì, lo voglio: guarisci!"*.

---

<sup>43</sup> "Dèmone (in greco daimon – pl. Daimones) nella cultura greca classica era sinonimo di ogni "forza" che spinge l'uomo ad agire.

Demònio (in greco daimonion, pl. Daimonia, sostantivo neutro) è un dèmone malvagio, uno spirito dannoso verso gli uomini.

Mentre nella cultura greca i dèmoni sono esseri che in genere agiscono in modo autonomo, nel bene e nel male, i demòni sono sempre sottomessi a Dio e comunque sotto il suo controllo."

(L'Osservatore Romano, 26 giugno 1975, cfr Enchiridion Vaticanum, vol. 5, nn. 1347-1393, pp.830-879)



**C08:** *Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!"*.

---

**C74:** Il possessivo "suam" non viene tradotto. Come già visto nel versetto 6, viene lasciato implicito dal traduttore poiché una peculiarità dell'italiano consiste nel fatto che in casi di possesso inalienabile si ometta il possessivo, a differenza del latino che lo richiede. Non necessita dunque di traduzione, nonostante possa essere ugualmente corretto mantenerlo nel testo italiano.

I pronomi personale e dimostrativo "eum" ed "illi" vengono anteposti al verbo in forma di clitici.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74 con minime variazioni.

La traduzione "ne ebbe compassione" risulta meno letterale di quella di C74, dal momento che per la formazione corretta della costruzione italiana viene aggiunto un clitico non presente nel testo latino.

**O:** (1:42)

**V:** *et statim discessit ab eo lepra, et mundatus est.*

**C74:** *Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.*

**T:** *E subito la lebbra sparì e quell'uomo si trovò guarito.*

**C08:** *E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.*

---

**C74:** La congiunzione ad inizio frase non viene tradotta.

"Ab eo" non viene tradotto.

Il soggetto viene anteposto al sintagma verbale come più comune nella struttura grammaticale italiana.

Viene esplicitato il soggetto "egli", non presente nel testo latino.

**T:** Stessi fenomeni di C74 con minime variazioni.

Viene esplicitato "quell'uomo".

"Mundatus est" viene tradotto con "si trovò guarito".

**C08:** Il soggetto viene anteposto al sintagma verbale come più comune nella struttura grammaticale italiana.

Viene esplicitato il soggetto "egli", non presente nel testo latino.

**O:** (1:43)

**V:** *Et infremuit in eum statimque eiecit illum*

**C74:** *E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse:*

**T:** *Allora Gesù gli parlò severamente e lo mandò via dicendo:*

**C08:** *E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito*

---

**C74:** "Infremuit in eum" non ha un vero e proprio equivalente in italiano, ma potrebbe somigliare a qualcosa come il toscano

“lo brontolò”. Le traduzioni scelgono quindi l’immagine più vicina.

Il pronome dimostrativo “illum” viene anteposto al verbo in forma di clitico.

Viene anticipato “gli disse”, presente all’inizio del versetto successivo.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Il pronome dimostrativo “illum” viene anteposto al verbo in forma di clitico.

Viene reso esplicito “subito”.

**O:** (1:44)

**V:** *et dicit ei: "Vide, nemini quidquam diceris; sed vade, ostende te sacerdoti et offer pro emundatione tua, quae praecepit Moyses, in testimonium illis".*

**C74:** *"Guarda di non dir niente a nessuno, ma và, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro".*

**T:** *"Ascolta! Non dir niente a nessuno di quel che ti è capitato. Va' invece dal sacerdote e fatti vedere da lui; poi offri per la tua guarigione quello che Mosè ha stabilito nella Legge. Così avranno una prova".*

**C08:** *e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro".*

---

**C74:** La prima parte del versetto è stata anticipata nel versetto precedente.

Il pronome personale “te” viene annesso al verbo in forma di clitico.

Vengono aggiunti gli articoli definiti, richiesti dalla lingua italiana e non disponibili in quella latina.

Il possessivo “tua” viene anteposto al sintagma nominale, come d’uso nella struttura italiana.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74 con minime variazioni.

Il pronome personale “ei” viene anteposto al sintagma verbale in forma di clitico.

L’imperativo latino “ostende” viene tradotto con una proposizione finale.

**O:** (1:45)

**V:** *At ille egressus coepit praedicare multum et diffamare sermonem, ita ut iam non posset manifesto in civitatem introire, sed foris in desertis locis erat; et conveniebant ad eum undique.*

**C74:** *Ma quegli, allontanandosi, cominciò a proclamare e divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.*

**T:** *Quell'uomo se ne andò, ma subito cominciò a raccontare quello che gli era capitato. Così la notizia si diffuse, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città. Se ne stava allora fuori, in luoghi isolati; ma la gente veniva ugualmente da lui da ogni parte.*

**C08:** *Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.*

---

**C74:** “Multum” e “iam” non vengono tradotti.

Viene esplicitato “Gesù”, non presente nel testo in latino.

L'ordine dei costituenti viene stravolto per motivi legati alla grammaticalità della frase.

Viene esplicitato “se ne”, non presente nel testo in latino.

**T:** Si tratta di una traduzione parafrasata. Gli elementi che si discostano dal testo di partenza in questo versetto non verranno presi in esame.

**C08:** Stessi fenomeni di C74 con minime variazioni.

Il participio perfetto latino “egressus” viene tradotto con un passato remoto.

### 3. Considerazioni finali

Concluso il lavoro sul testo occorre farne ora un riassunto.

Per quanto riguarda la natura del brano, non siamo di fronte ad uno scritto ideologico nel quale entrano in gioco interpretazioni teologiche: i quarantacinque versetti hanno infatti un carattere puramente descrittivo. Per questo motivo la traduzione, effettuata quasi completamente parola per parola, non ha avuto il problema di fornire l'interpretazione di concetti astratti. Nonostante ciò, nell'analisi dei testi sono emersi comunque alcuni versetti in cui è possibile riscontrare delle ambiguità, dal momento che il testo latino si presta a più interpretazioni. A risoluzione di questo problema il testo in italiano sceglie di volta in volta soltanto una delle possibili rese, escludendo in questo modo le altre. Ciò accade a seguito alla linea scelta a monte del lavoro di traduzione, come vedremo successivamente.

Un'altra considerazione riguarda l'ordine dei costituenti delle frasi tradotte: il discostamento dal testo non risulta sempre motivato da una scelta interpretativa o dall'agrammaticalità italiana dell'equivalente latino. In alcuni versetti vengono applicate scelte puramente stilistiche, legate alla comprensibilità ed alla semplificazione del concetto.

Per il momento comunque è utile soffermarci a valutare quanto è emerso dall'analisi dettagliata e dal confronto delle tre traduzioni italiane. Individuiamo due livelli attraverso i quali possiamo trarre le ultime considerazioni: un livello microscopico ed uno macroscopico.

Il livello microscopico riguarda un'analisi delle traduzioni parola per parola.

Nella **CEI 1974** vediamo come la traduzione si mantenga molto letterale e fedele all'originale latino, da cui traduce quasi esattamente parola per parola. Nonostante ciò è necessario segnalare che per più della metà dei versetti vengono omesse le traduzioni di alcuni termini.

Per quanto riguarda i discostamenti evidenti dal testo, essi sono motivati principalmente da tre problemi: il primo è causato da costruzioni latine che in italiano risultano impossibili e necessitano dunque di una modifica; viceversa, accade che esistano strutture obbligatorie in italiano (come gli articoli o le preposizioni) che il latino non prevede; infine il terzo problema è legato alla scelta interpretativa del traduttore applicata a fronte di un'ambiguità del testo latino. Tutti i discostamenti che non rientrano in queste categorie fanno parte delle scelte stilistiche viste in precedenza.

Alla luce di ciò, si noti come la scelta dei traduttori non cada sul mantenimento della struttura latina, nella quale ogni versetto narra un avvenimento introdotto da una

congiunzione. Nella maggior parte dei casi infatti la congiunzione ad inizio frase non viene mantenuta. Nonostante questo, il senso di elenco dato dal latino viene ugualmente reso dal testo tradotto.

In aggiunta è utile notare la tendenza a modificare la struttura dell'enunciato durante la traduzione dal latino all'italiano (es. versetto 9, dove il latino prevede una traduzione con una principale ed una subordinata, mentre nel testo italiano viene scelto di usare due principali). Va osservato inoltre che nella totalità dei casi in cui il versetto successivo a quello tradotto presenta "e diceva:" viene scelto di anticiparne la traduzione rispetto al testo latino.

Per quanto riguarda le scelte interpretative più importanti che danno luogo a significati potenzialmente diversi da quelli originali segnaliamo il versetto 4, dove la frase viene tradotta come se fosse presente una virgola dopo il termine "deserto", ed il versetto 6, dove ignorando le strutture latine si sceglie di considerare le prime parole del versetto come un sintagma discontinuo.

Riguardo la CEI 2008 segnaliamo che risulta essere molto simile alla CEI 1974 poiché si mantiene molto fedele al testo latino e presenta solo alcuni piccoli aggiustamenti di natura prettamente stilistica (ad esempio di natura lessicale). Sono da notare infatti le variazioni terminologiche dovute alla necessità di rendere accessibile il significato al pubblico italofono degli anni 2000. Oltre a ciò, segnaliamo che le correzioni attuate rispetto alla versione del 1974 sono tese alla rimozione di ambiguità traduttive ed al tentativo di ritornare fedele al testo latino, ottenendo un equilibrio tra i vincoli della lingua d'arrivo e di quella originale.

Prendendo invece in esame la **TILC** sappiamo da subito che questa traduzione segue una linea discostata rispetto alle due CEI, preferendo uno stile parafrasato allo scopo di portare al lettore il significato del testo nel modo più semplice possibile, a discapito della letteralità del lavoro. In essa si presenta la tendenza all'esplicitazione di molti termini impliciti nel testo latino e la resa dei verbi passivi spesso in forma attiva.

Il discorso indiretto viene solitamente reso diretto dai traduttori, al fine di renderlo più comprensibile, e molti dei tempi verbali presenti nel testo originale latino vengono variati al fine di rendere la lettura della traduzione più scorrevole.

In questo testo sono presenti alcuni versetti nei quali viene attuata una scelta interpretativa. Il più eclatante dei casi si trova nel versetto 11, dove la traduzione è completamente discostata dal testo latino (es. "dilectus" diventa "che io amo"; "in te mi complacui" diventa "io ti ho mandato").

In relazione invece ad un livello macroscopico d'analisi delle traduzioni risulta interessante riflettere su quanto queste strategie di discostamento (o meno) dal testo siano funzionali ad una migliore resa e comprensione del testo italiano nei

confronti di un pubblico italofono che non conosce la lingua di partenza. Vediamo dunque quali impressioni generali si possono trarre dalla resa finale del testo letto nel suo insieme, in modo indipendente dal testo latino e senza doversi soffermare su ogni parola come in un'analisi a livello microscopico.

Per quanto riguarda la CEI 1974 (e la CEI 2008) la linea traduttiva utilizzata risulta abbastanza fedele al testo e riesce a rendere lo spirito dello scritto originario. Le scelte adottate e la fedeltà rendono in modo più puntuale e tecnico gli aspetti del testo stesso, tranne in alcuni casi particolarmente eclatanti come nel versetto 4. In esso la scelta interpretativa causa una variazione importante del significato, lasciando al lettore un'unica versione dei fatti ed eliminando gli ulteriori significati della frase latina.

Dal punto di vista di resa effettiva del significato e di fruizione del testo, la CEI 2008 risulta essere più chiara e scorrevole rispetto alla versione del 1974. Ciò è dovuto ad una terminologia maggiormente aggiornata ed attuale che mette a proprio agio il lettore italofono degli anni duemila (es. immondi viene reso impuri, legacci diventa lacci...).

La parafrasi che troviamo nella traduzione TILC presenta gli stessi problemi visti del versetto 4 tradotto nelle CEI, ma in maniera molto più incisiva, essendo implicata nel fenomeno la totalità del lavoro dei traduttori. Infatti il testo proposto dalla traduzione interconfessionale in lingua corrente rimanda a solo una delle possibili interpretazioni dell'originale. Ciò risulta essere un limite importante data la natura del testo, considerato sacro da circa due miliardi di persone nel mondo. Considerando la fruizione ad una lettura rapida del testo TILC, si notano molte più pause di lettura rispetto ai testi CEI, date dalla maggior frequenza della punteggiatura e dalle frasi più brevi. La scelta di una traduzione parafrasata rende il testo molto più elementare e comprensibile da chiunque, quasi al limite della semplificazione riservata ad un pubblico giovanissimo.

## 4. Conclusioni

Questa tesi è divisa in due parti: nella prima si propone una breve rassegna delle traduzioni della Bibbia prodotte nel corso del tempo in Italia, seguita da considerazioni sull'interpretazione e sulla mediazione del testo sacro durante e successivamente al lavoro di traduzione; la seconda è concentrata su uno studio di comparazione fra il testo latino della Vulgata e le tre traduzioni italiane relative al periodo storico successivo al Concilio Vaticano II (CEI 1974, TILC e CEI 2008). Il testo preso in esame è stato il primo capitolo del Vangelo di Marco, per motivi legati al suo carattere descrittivo e libero da ambiguità o implicazioni astratte, che creano problemi di natura ideologica che avrebbero complicato l'analisi delle traduzioni.

L'obiettivo di questa tesi era analizzare i fenomeni principali legati alla diversità di traduzioni esistente al giorno d'oggi, soffermandoci sulle questioni relative ad interpretazione e mediazione del testo sacro nelle principali confessioni cristiane presenti sul territorio italiano e di osservare alcuni specifici aspetti testuali, per comprendere quale delle diverse traduzioni risultasse più adatta alle esigenze dei lettori fedeli.

Abbiamo visto come la Bibbia sia molto più che il primo best seller mondiale, come nel corso del tempo e dello spazio le variazioni linguistiche abbiano tentato di non dar luogo a variazioni nel significato, come le diverse interpretazioni abbiano portato a scissioni spesso di forte impatto nella storia dell'umanità e come siano oggi presenti diverse vedute riguardo alla mediazione delle parole in essa contenute. La Bibbia nonostante tutto ciò rimane un libro che vale la pena di esser letto per intero almeno una volta nella vita, anche solo per mettere a tacere la curiosità di capirne l'importanza che gli viene attribuita e di come sia possibile che sia l'unico libro al mondo ad essere sopravvissuto a secoli di storia sostanzialmente integro, confermato da numerose fonti e, per tanti versi, rivoluzionario in ogni epoca.

## Bibliografia:

- Barbieri Edoardo, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, vol. 2, Milano, 1992, voi. I p. 13
- Bartolomei Maria Cristina, *Tradurre l'intraducibile - Il tradurre, tra verità ed etica: la Bibbia*, Doctor Virtualis, Milano, n°7 (2007)
- Burrows Millar, *What Mean These Stones*, Meridian Books, New York, 1956
- Buzzetti Carlo, *Le traduzioni e la vita della Bibbia*, Milano, 2008
- Cederna Camilla Maria, *Soglie. I dintorni del testo*, Einaudi, Torino 1989
- Corazza Arrigo, *I mediatori del cattolicesimo*, Chiesa di Cristo, Pisa, 2008
- De Sanctis Luigi, *Roma Papale descritta in una serie di lettere con note*, Tipografia Claudiana, Roma-Firenze, 1882, pp. 447-452
- Gaur Albertine, *La scrittura. Un viaggio attraverso il mondo dei segni*, Edizioni Dedalo, 1997
- Gerolamo, *Liber de optimo genere interpretandi*, Epistula 57,5, ein Kommentar von G.J.M. Bartelink, Brill, Leiden 1980
- Leonardi Lino, *I volgarizzamenti italiani della Bibbia (sec. XIII-XV). Status quaestionis e prospettive per un repertorio*, Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen-Age, Temps modernes T. 105, N°2. 1993. pp. 837-844
- McDowell Josh, *More than a Carpenter*, Tyndale House Publishers, 1977
- Sinno Ahyaf, Pouzet Louis, Farouki Naïla, Meynet Roland, *Rhétorique sémitique. Textes de la Bible et de la Tradition musulmane*, coll. Patrimoines, Paris 1998, Cerf, pp. 287-290
- Dizionario Biografico degli Italiani Treccani - Volume 68 (2007)*
- L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Pontificia Commissione Biblica, Roma, 1993
- L'Osservatore Romano*, 26 giugno 1975, cfr Enchiridion Vaticanum, vol. 5, nn. 1347-1393, pp.830-879
- La Sacra Bibbia, Introduzioni e note*, Conferenza Episcopale Italiana, 2008, p. 7 e nota 5
- Le traduzioni in volgare della Bibbia*, ed. Atlas, e-book, Storia on line

## Sitografia:

- [www.bibbiaedu.it](http://www.bibbiaedu.it)
- [www.missioneperte.it](http://www.missioneperte.it)
- [www.netcrim.org](http://www.netcrim.org)
- [www.treccani.it](http://www.treccani.it)
- [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

La data di ultima consultazione di tutti I siti è il 25 agosto 2015.



## Ringraziamenti

L'aggiunta di questa pagine è per me fondamentale e molto lontana da un semplice esercizio di stile legato ad una tradizione accademica. Da questo alto monte in cui oggi mi trovo posso vedere tutto ciò che sta più in basso, nel passato che mi ha portata fino a qui. Vedo gioie e delusioni, momenti in cui volevo abbandonare i libri e giorni in cui pensavo di non farcela, ma vedo anche incoraggiamenti da parte delle persone che avevo attorno e parole di conforto, di amicizia e di amore, che spesso è stato espresso in diverse forme. Ed è di questo che voglio parlare in queste pagine, di come mi sia resa conto che l'uomo sia realmente un essere sociale, di come tutti noi necessitiamo di una buona parola o di un sostegno per andare avanti nel nostro percorso, non solo universitario, ma di vita. Nessuno di noi può farcela da solo. Io non ce l'ho fatta da sola. Ce l'ho fatta insieme a voi. Ed è per questo che qui, con le poche parole che ho messo da parte per l'occasione, voglio ringraziarvi.

Il primo pensiero va a quel qualcuno il cui primo pensiero d'amore sono stata io. Quel qualcuno che è stato il mio sostegno fin dal grembo di mia madre, a cui andrò sempre la mia lode e il rendimento di grazie. Perché molti mi guardano come un prodigio, ma sei tu il mio forte rifugio. Sei tu lo scudo attorno a me, tu sei la mia gloria e colui che mi solleva il capo. Tu mi hai messo più gioia nel cuore di quanto ne provano essi, ed io non posso che dedicare a te la mia tesi, la mia laurea, la mia futura carriera, la mia vita. Ti ringrazio con tutta me stessa Signore Gesù, dal profondo del cuore.

A seguire voglio ringraziare i miei genitori e mio fratello per il sostegno datomi in questi anni di studi, sia dal punto di vista economico che da quello umano. Per tutte le volte che la fatidica domanda "Ma stai studiando?" era un modo di avvicinarci, di sapere come andava in università; per tutti i voti che "Bravissima", "Come non l'hai superato?" e "Beh insomma poteva andare meglio", di cui ho apprezzato la sincerità; per tutte le volte che avete rispettato le mie brutte risposte e gli stressanti periodi d'esame, il mio rintanarmi nell'antro buio sommersa dai libri, il non parlarmi troppo la mattina appena sveglia; per i pranzi preparati di fretta all'ultimo momento, le corse per non perdere il treno e le telefonate per sapere quando sarei tornata a casa.

Grazie di ogni cosa.

Molti dei miei grazie vanno anche a te Marco, che mi hai amata, sostenuta ed incoraggiata fin dal primo momento. Non posso dimenticare che quando ho ricevuto la mail col voto che ha decretato l'inizio dei miei studi, c'eri tu al mio fianco a gridare di gioia per quella lode inaspettata. Sei passato oltre le mie lamentele, hai ascoltato tutte le storie noiose che spesso ti ho raccontato ed hai tentato di comprendere un mondo universitario che, in fondo, ha finito col diventare anche tuo. Nell'ultimo anno abbiamo condiviso sessioni d'esami complicate, piene di libri che sembravano non finire mai, ma abbiamo sempre trovato il tempo l'uno per l'altra e di questo ti ringrazio. Hai creduto in me ogni volta, anche quando ho smesso di farlo io, come per quell'esame di storia. Ma hai avuto ragione. Non posso esprimere a parole quanto sei importante per me, né tantomeno prendere troppo spazio qui per tentare di spiegarlo, ma so di avere davanti una vita insieme per dimostrarcelo, e questo mi basta. Ti amo.

Un grazie speciale va a tutti i miei zii e cugini per il sostegno che anche dalla lontana puglia non è mai mancato. Vi scriverei tutto in neretino, ma poi in molti non capirebbero: apprezzate il pensiero e statibbe 'ncuddhati alla terra òscia, cà mò 'rriu. Zia Rosanna e zio Roberto, insieme a Giorgio, grazie di cuore per la vostra indescrivibile disponibilità in ogni frangente della vita. Siete speciali! Zio Nicola e zia Antonella, col piccolo Leonardo, grazie per il continuo interessamento alla mia carriera universitaria, per i no rrusti no pparti, per le chiacchiere sui corsi universitari e sul futuro lavorativo. Zia Luisa e Paolo, grazie dei momenti in cui lo scambio di idee ha portato a riflessioni che, nel profondo, rimangono. Un grazie importantissimo anche alla nonna Alfonsina! Ogni telefonata è diventata un tempo prezioso per accrescere la motivazione ad arrivare in fondo a questo percorso. Sei stata un sostegno in tutto, grazie di cuore, ti voglio bene! E ne ho voluto molto anche al nonno Giuseppe, al nonno Leonardo e alla nonna Antonietta. Sono certa che sarebbero stati con tutti noi in prima linea per l'evento ed il loro sostegno non sarebbe mancato.

La lista degli amici che voglio ringraziare è lunga ed ognuno avrebbe motivazioni diverse per cui essere citato, per cui cercherò di non dilungarmi troppo. Spero di non dimenticare nessuno, ma se non vi trovate nelle prossime righe state tranquilli, mi conoscete, non sono molto brava nel ricordare i nomi. Siete però parte integrante dei miei ringraziamenti.

A partire dai compagni di università, con i quali ho condiviso questi tre anni, ringrazio il gruppo di persone con cui ho legato di più: Mariachiara, Mary, Sabri, Alle, Alle Mari, Zatman, e

Andre biondo. Esclusa dal gruppo -ma non certo per importanza- Chiara, o Miccia che dir si voglia. Ti ringrazio innanzitutto per la sopportazione reciproca negli anni, per i regali senza glutine, per i riassunti dei libri, per la tua scrittura perfetta e per i messaggi vocali nei momenti di sclero. Grazie per esserti lanciata con me nei primi appelli delle sessioni più impossibili, per le spiegazioni via skype e per le passeggiate (no in realtà spesso corse) verso la stazione. Grazie per l'affidamento che ho potuto fare su di te per dividere la mole di lavoro di alcuni esami, per i momenti in cui abbiamo potuto parlare di ciò in cui crediamo, per quando le cose andavano male e c'era sempre una parola che tirasse su. E si dai, grazie anche per le sberle e le discussioni accese che facevano terminare con dei punti le frasi di whatsapp. Per le risate. Grazie anche per aver scelto il corso più assurdo che ci fosse nel piano di studi di educazione, ma grazie davvero eh, come avrei fatto altrimenti a prendere il voto più basso della storia accademica mondiale, ovvero 2/30? Ma qualcosa di buono c'è stato in quel corso, qualche parola che è rimasta, e che suonava più o meno così: "Ci siamo mossi in avanti in questo viaggio, mentre altri si son messi in un angolino e hanno fatto da zavorra, coi bagagli troppo pieni, da lasciar per strada, e abbiamo dovuto aspettarli e trascinarli con noi... certo è stata dura, ma è proprio di questo che è fatto un viaggio no? Ringrazio chi ci ha messo l'impegno, chi le scarpe, a chi ha rugato molto. Ringrazio chi ha avuto il coraggio di dimostrare le proprie emozioni, chi aveva le mani che tremavano, chi ha pianto, chi ha deciso di parlare nei momenti giusti e anche chi si è disperso e ha finito per ritrovarsi. Abbiamo scoperto che affrontare le delusioni è l'unico modo per crescere. Abbiamo imparato a vedere l'altro come un "altro da noi", con un odore diverso ma sempre umano. Perché è inutile negare che tutti noi abbiamo un odore. Solo che a volte cambia il nostro naso. A volte annusiamo più a fondo." Credo che qualcosa l'abbiamo imparato in fondo. Forse il nostro naso è cambiato. Io in fondo ci spero.

Sempre nel ramo universitario ringrazio Tina e Francis (e Felicia, always going somewhere!) che mi hanno strappato un sacco di risate nell'ultimo anno, vincendo insieme la lotta contro la costruzione dei siti. Siete fenomenali, non smettete mai di sorridere!

A seguire sono da ringraziare tutti i miei amici di vecchia data, Silvia, Eva, Sara, Alessia, Joe, Taccio e Fabiana. So di non essere stata molto dei vostri negli ultimi periodi, ma le poche cene insieme sono sempre state momenti importanti per me.

In conclusione alla lista di amici non possono mancare tutte quelle persone che in un modo o nell'altro sono state

fondamentali nel mio percorso accademico, che hanno condiviso con me non solo i discorsi sugli studi ma anche la vita, con tutti i suoi alti e bassi. Un grazie speciale a tutti voi: Lucia e Angelo, Giusy, Tina e Pooya, Francesca, Elena R. ed Elena G., il Max, Eliseo che ha guidato il mio treno da pendolare, Mary e Chidi, Maira, Ruz e Ben, Giancarlo e la famiglia di Marco, con Nazario, Concetta, Francesco e Monica, Pasquale e Tiziana, Marica e Giorgia, nonna Incoronata, nonna Rosa e nonno Francesco. Ringrazio anche Cristina Guardiano, la mia relatrice, per il tempo e l'impegno dedicatomi.

Ora che vi ho ringraziati, da questo alto monte in cui oggi mi trovo posso vedere tutto ciò che sta più in basso, nel passato che mi ha portata fino a qui. Ma se distolgo lo sguardo per un attimo ed alzo il capo, vedo montagne più alte ancora da scalare. Che questa sia una fine dalla quale tutto, insieme a voi, abbia inizio.

Giulia